

academia

ANNO 6 NUMERO 3 • Settembre 2010

QUADRIMESTRALE DI CULTURA

del Supremo Consiglio d'Italia e San Marino del 33° ed
Ultimo Grado del Rito Scozzese Antico ed Accettato

Studi e Ricerche

testi di

Wanda Gianfalla
Claudio Catalano
Mariachiara Morara
G.O.
Francesco De Jaco
Marcellino Pio Rusca

Tradizioni Esoteriche

testi di

Rosario Puzanghera
AA.VV.
Luca Tramonti

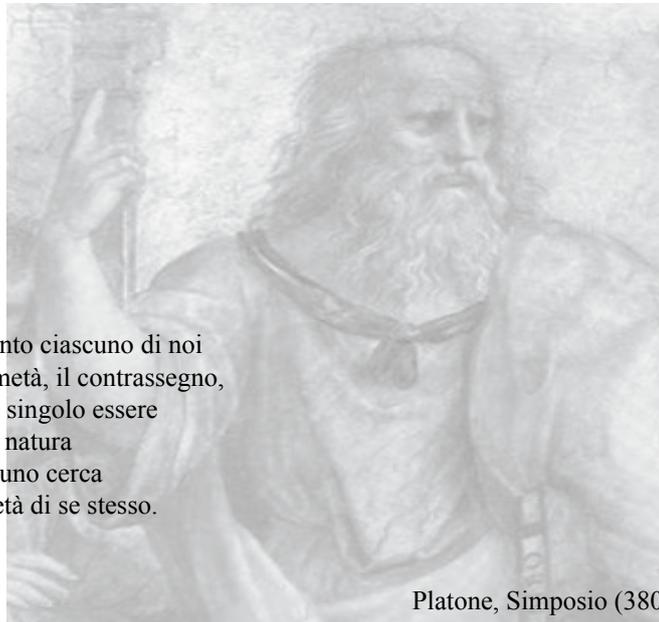
l'angolo della Poesia Ermetica

L.A.

academia editrice d'Italia e San Marino

...
pertanto ciascuno di noi
è la metà, il contrassegno,
di un singolo essere
e per natura
ciascuno cerca
la metà di se stesso.

...



Platone, Simposio (380 a.C.)

EDITORIALE

L'ARTE DEL MEDICO

Il tema della professionalità, delle capacità è ormai abusato, costituendo il motivo conduttore di numerosi dibattiti e simposi. Anche la questione del 2000, del III millennio, ha attivato negli ultimi anni numerosi editorialisti e conferenzieri che, con scenari più o meno positivi, hanno illustrato il futuribile. Ma soprattutto il problema dell'eticità di un comportamento ha riproposto, negli ultimi anni, dubbi ovvero certezze a livello sia di opinione pubblica sia della classe medica. Esiste un'etica generalizzata e comune oppure esiste un'etica personale ed individuale a guidare gli atti del medico? Può una cultura come quella attuale essere supporto e training per l'agire del medico in condizioni transnazionali e nel XXI secolo? Le domande sorgono spontanee proprio perché innestate sulla nostra cultura esoterica universale che si è "datata" per motivi convenzionali, ma che in realtà contiene ogni cultura di ogni tempo e di ogni luogo. Siamo in grado di indurre risposte a tali domande nel mondo profano? Dovremmo, è vero, prima considerare se il mondo proprio per la sua cultura settoriale, è in grado di fornire risposte adeguate. E visto che ciò appare purtroppo evidente nella sua negativa certezza, dobbiamo noi



essere in grado di insegnare al mondo profano perché fornisca risposte certe, dinamiche, adottabili nel tempo e nello spazio, per il bene della Patria e dell'Unanimità. Ecco allora il senso dell'odierno conversare: al di là del dibattito sul tema e delle conclusioni del dibattito stesso, esistono le sue motivazioni, i suoi obiettivi e le sue finalità. Il dibattito per noi si è trasformato in un ottimo motivo per dimostrare come possiamo essere in grado di influenzare culturalmente la società che ci circonda. Se si dovesse fare una classificazione oppure porre delle definizioni nelle attività sanitarie, diremo che quella del medico si presenta come un'arte che per esercitarsi abbisogna di tecnologia e di adeguati strumenti tecnologici, quindi di dominio del mezzo. Ma rimane pur sempre un'arte: anzi l'arte del "prenderci cura". Il medico rappresenta le ultime propaggini della "Dea Madre" che assiste e si prende cura dell'umanità che soffre in quanto "im-potente". Il medico corrisponde alla vera rappresentazione religiosa di Esculapio – quella vera, non quella folkloristica per la quale vi fu il sacrificio dei Sancti Coronati. Il medico è rappresentato dai "Sancti Coronati". Il medico è il punto di raccordo con la Libera Muratoria. Il medico è, automaticamente, Massone.

Renzo Canova

acadèmia

autorizzazione del Tribunale di Bologna n° 7584 del 29/09/05

Via Cervellati 3 - 40122 Bologna - tel. 051 520340 - fax 051 5282288- e-mail: academia@deacademia.it

acadèmia editrice d'Italia e San Marino

SOMMARIO

L'Angolo della poesia ermetica

EGUALE MISTERO

di L.A.

Studi e Ricerche

L'UOMO PLUTARCO

di Wanda Gianfalla

GIARDINO INGLESE DI CASERTA

di Claudio Catalano

RIFLESSIONI SU IL GABBIANO JONATHAN LIVINGSTON DI RICHARD BACH

di Mariachiara Morara

SPIRITISMO

di G.O.

Sul Ragionamento Latomistico:

INDUZIONE E DEDUZIONE PER IL PROGRESSO DELL'UMANITÀ

di Francesco De Jaco

L.:M.: GLATOLITICA

di Marcellino Pio Rusca

Tradizioni Esoteriche

ESSERE SENZA TEMPO

di Rosario Puzanghera

L'ORDINE DEI LIBERI MURATORI APPARTIENE ALLA CLASSE DEGLI ORDINI

CAVALLERESCHI: HA PER FINE IL PERFEZIONAMENTO DEGLI UOMINI

di AA. VV.

LUDICRUM CHIROMANTICUM ET METOPOSCOPICUM

di Luca Tramonti

REDAZIONE: Direttore Editoriale: RENZO CANOVA; Direttore Responsabile: FRANCO EUGENI; Comitato Scientifico: FRANCO EUGENI direttore e MAURIZIO VOLPE segretario; Segreteria di Redazione ed Esecuzione: FRANCO FORNI e MIKAELA PIAZZA; Assistenza Informatica & Grafica: LUCA TRAMONTI (Studio Cheiron)

Finito di stampare nel mese di ottobre 2010 per i tipi della EUROCOPY FORMAT.BO s.a.s. - Mura di Porta Galliera 1/2 - 40126 Bologna.

Eguale Mistero

di L.A.

Un granello di sabbia ...

l'uomo ...

l'Universo.

Eguale mistero.

GF

L'UOMO PLUTARCO

di Wanda Gianfalla

Pochi scrittori sono ancora così attuali come Plutarco, considerato, fino alla metà dell'Ottocento, uno dei più grandi Maestri di saggezza dell'Ellade antica, simbolo per eccellenza di virtù. Perfino gli scrittori cristiani, da Clemente Alessandrino a Basilio di Cesarea, lo hanno amato, riscontrando in lui una sorprendente affinità di pensiero e di sentimenti. A partire dal Rinascimento, poi, anche grazie all'invenzione della stampa, i numerosi scritti plutarchei, di contenuto prevalentemente etico, filosofico e religioso, dilagarono, diffondendosi in tutto il mondo.

Centinaia i nomi di coloro che lo ammirarono: da Erasmo da Rotterdam – che ne collocava l'opera al terzo posto dopo la Bibbia e i Vangeli – a Machiavelli, da Baldassarre Castiglione a Tommaso Moro, da Shakespeare (che a lui s'ispirò per le più forti scene del "Giulio Cesare", del "Coriolano" e di "Antonio e Cleopatra"), a Racine e Corneille, da Montaigne a Montesquieu che ne rimasero affascinati, da Voltaire a Rousseau (che si augurava

di concludere la vita leggendo Plutarco), da Schiller e Alfieri (che lo leggeva e rileggeva "con trasporti di grida, di pianti e di furore"), a Goethe e Foscolo, che lo definì addirittura "divino" nell'"Ortis". Beethoven poi, parlando della propria sordità, ebbe occasione di scrivere, nei *Quaderni di conversazione*:

"Più volte ho maledetto il Creatore e la mia esistenza, ma la lettura di Plutarco mi ha additato, da sola, la via della rassegnazione..."

Per Leopardi, Plutarco era "il più filosofo di tutti i filosofi greci", ed è certamente dai suoi "Moralia" che il grande recanatese attinse il titolo delle proprie *Operette morali*. Lo amarono ancora Gioberti e Wagner, Nietzsche e D'Annunzio, mentre Giuseppe Verdi apre la sua opera *I Masnadieri* con le parole: "*Quando io leggo Plutarco, ho schifo di quest'età d'imbelli!...*".

L'epidittica definizione "uomo plutarcheo" ha finito quindi per indicare chi, per antonomasia, nutre nel petto alti ideali morali ed alimenta il senso della virtù eroica. Dimenticato, o addirittura bandito dalle scuole durante il ventennio

fascista, a causa di presunti (ed ingiustificabili) atteggiamenti borghesi, egli ci offre, attraverso le sue numerose opere, un quadro completo dell'antichità ellenica, rivelandosi come una delle più grandi personalità del mondo greco dell'età imperiale. Spirito sensibilissimo e profondamente umano, anche nei confronti degli schiavi che amò come fratelli, egli condannava la superstizione, ma al tempo stesso credeva con semplicità quasi ingenua, agli oroscopi, ai sogni, al volo degli uccelli, di serpenti annidati nei letti, parlandone come di fenomeni capaci di influenzare in qualche misura la vita umana. Pur non essendo un pensatore del tutto originale, costituì tuttavia un modello ineguagliabile di vita, fondato saldamente sulla più sana ed autentica tradizione, ma proteso anche verso il futuro, con un coraggio venato qua e là di un certo malinconico presagio di morte. Nato intorno al 46 d.C. a Cheronea, in Beozia, da famiglia benestante e di buona cultura, Plutarco si recò giovinetto ad Atene, dove frequentò la scuola dell'accademico Ammonio, filosofo di origine egiziana divenuto uno dei più autorevoli rappresentanti della città, e due volte stratega. Venne da questi iniziato agli studi di matematica e introdotto allo studio di Palatone, il cui influsso si rivelerà per lui determinante, perfino nella forma dialogica adottata per molti scritti. Nel 66, ancora ad Atene, conobbe l'imperatore Nerone, che vi si era recato allo scopo di farsi incoronare in occasione dei giochi pitici. Ottenuta la cittadinanza ateniese "*ad honorem*", visitò molte altre città della Grecia, per poi tornare spesso nell'antica e prestigiosa capitale dell'Ellade, e partecipare a giochi e feste locali. A Delfi, splendida località sulle pendici meridionali del monte Parnaso, dove possedeva una piccola casa con podere, ridiede forte impulso all'attività dell'oracolo, che rischiava di esaurirsi, ricevendo dagli abitanti un "encomio consacratorio". Insignito di alcune importanti cariche pubbliche nella città natale, istituì nella propria casa una sorta di Accademia privata, sullo stampo di quella ateniese, ricca di iniziative culturali, alimentata

da dotte ricerche, e frequentata da amici e studiosi provenienti da diverse parti del mondo, attratti dal richiamo del carisma plutarco. A Cheronea, condusse vita semplice e serena in compagnia della moglie Timòssena, donna forte, colta e capace di sacrifici, e dei cinque figli avuti da lei, due dei quali morti in tenera età. La serena quotidianità familiare venne interrotta soltanto da alcuni interessanti viaggi culturali compiuti in Asia, in Egitto e a Roma, dove, divenuto maestro e consigliere spirituale di molti nobili e noti personaggi, politici e intellettuali, ottenne dall'imperatore Traiano, suo devoto discepolo, la dignità consolare, la carica di governatore della provincia di Acaia, e l'ambita cittadinanza romana. Il "*terminus post quem*" per la sua morte è il 119. La discendenza di Plutarco è documentata ancora almeno per due secoli: un nipote diretto, figlio del fratello, fu infatti il filosofo stoico Sesto di Cheronea, amato maestro di Marco Aurelio. I numerosi scritti "*moralì*" di Plutarco, riuniti in un corpus unico dall'erudito bizantino Massimo Planude nel 1296 con il titolo di "*Ethiká*" e senza un preciso ordine cronologico, presentano in genere forma diatribica o dialogica, e trattano gli argomenti più svariati: da quelli riguardanti più direttamente il mondo dell'etica, a quelli filosofici, da quelli religiosi a quelli letterari o simpaticamente conviviali. La pluralità dei temi affrontati dimostra come lo scrittore tratti in realtà una morale "spicciola", alla portata di tutti, da lui stesso praticata senza pedantesche o cattedratiche pretese, in uno stile fresco e vivace, che rivela vastità di cultura, eclettismo di interessi e apertura mentale nei confronti delle opinioni altrui. In una sorta di "*inventario*" del sapere antico, Plutarco affronta infatti gli argomenti più diversi, quali il δαίμων socratico, la lenta inesorabilità della punizione divina, la provvidenza, il significato della lettera E nel tempio di Delfi, l'esilio dalla patria, le varie forme di governo, la fortuna, la ragione degli esseri umani, l'amore fraterno, l'educazione dei figli, come sia possibile insegnare e trasmettere la virtù, come nascano

i proverbi popolari, e così via. Notevoli sono ancora gli scritti riguardanti la Musica (contenenti fra l'altro notevoli informazioni di carattere storico), quelli riguardanti la "faccia" della luna, con preziose indicazioni astronomiche, e quello sulla "tranquillità dell'animo", che ricorda assai da vicino l'omonimo dialogo senecano: "*Né una splendida dimora, né abbondanza d'oro, né nobiltà di nascita o dignità di magistratura, né grazia o abilità di eloquenza, conferiscono alla vita umana tanta serenità quanta può darne un'anima scervra da azioni o pensieri turpi...*".

La visione politica di Plutarco s'inserisce a sua volta nel quadro storico del tempo, quando la Grecia, passata ormai da tempo sotto il dominio di Roma, aveva diffuso e immortalato presso i popoli più diversi il messaggio delle proprie istituzioni e della propria antica grandezza. In Plutarco, la politica si svincola dalle circostanze contingenti, dalle beghe e dalle lotte personali, per proiettarsi in una dimensione superiore, da cui il saggio, imperturbato e puro, contempra i lucreziani "*belli certamina magna*", convinto che tutto ciò che accade rientri in un disegno più alto e più vasto.

E se il saggio di stampo plutarco, come quello di stampo senecano, ha il diritto di operare e dedicarsi alla politica, ha tuttavia anche il privilegio di sapere, per rivelazione divina, che qualunque cosa egli faccia, rientra in un superiore disegno divino, cosicché la vera libertà consiste per lui nell'agostiniano "*adherere Deo*", cioè nell'identificarsi con la legge stessa di "necessità" che governa il mondo.

"Chi governa è un ministro di Dio, addetto alla cura e al benessere degli uomini... La giustizia è il fine della legge, chi governa è l'immagine di Dio che tutto regge...".

La vera politica, pertanto, si attua nell'ideale aristotelico dell'uomo "*Ζῷον Πολιτικόν*", ossia nella "socievolezza", nel rispetto pieno ed autentico delle opinioni altrui, nei rapporti umani fondamento di ogni vera democrazia, nella volontà di operare disinteressatamente per il bene del Paese, nella capacità di esortare i potenti a bene operare, nel guidarli ed aiutar-

li nelle loro difficili decisioni, nel distoglierli dal male, nell'incoraggiare le persone oneste a mantenere adamantini i propri ideali. Questi, i doveri di ogni cittadino che sia capace d'intendere e di volere, queste le premesse indispensabili per una politica sana e costruttiva. Essa infatti, come la Storia, è per Plutarco un "*gioco dialettico*", nel quale le contrapposizioni sono necessarie alla conoscenza e al progresso, all'insegna dell'equilibrio, della serenità e dell'obiettività di giudizio suggerita dalla filosofia. La politica diviene così l'espressione più alta dell'etica, non disgiunta neppure dalla religione, intesa nel senso alto e nobile di una visione sacrale della vita e del mondo.

Esistono infatti, per Plutarco, valori che solo da una dimensione più alta possono ricevere il crisma di una validità universale e assoluta, priva di quel soggettivistico relativismo nel quale la vita del singolo e della collettività perdono senso e significato. Del resto, i principi fondamentali della politica, derivanti un tempo dalla teologia, devono avere come scopo non solo il benessere materiale dei cittadini, ma anche e soprattutto l'elevazione del loro spirito verso una visione più alta delle cose e del mondo. È questo il fine cui mirava Plutarco quando, alle già numerose cariche della sua attività politica, aggiunse quella di sacerdote del santuario di Apollo a Delfi, sul cui frontone spiccava la scritta "*Conosci te stesso*". Come Platone, egli considerava infatti quel santuario come il "centro", l'"*ὀμφαλός*", l'"*ombelico*" del mondo, sapendo che, per mezzo dell'oracolo, Apollo invia fascinosi ed enigmatici messaggi a chi è per natura amante della Sapienza, accendendo nell'animo il desiderio della conoscenza e della verità. ■

Wanda Gianfalla: Concertista, musicologa, docente di Conservatorio, ha effettuato in qualità di clavicembalista tournées in tutto il mondo. Presidente di Giuria di importanti competizioni nazionali, è Direttore artistico dell'Istituto Italiano di Musica Massonica.

GIARDINO INGLESE DI CASERTA

di Claudio Catalano

Voluto dalla regina Maria Carolina, moglie di Ferdinando IV e realizzato dal botanico inglese Andrew Graefer, il giardino inglese situato nel parco della Reggia di Caserta si presenta al visitatore come uno spettacolo di rara bellezza e suggestione. Esso incarna l'idea romantica ottocentesca del giardino apparentemente spontaneo ma, in realtà, costruito con impareggiabile maestria e in contrapposizione ai giardini italiani e francesi dell'epoca rispettanti geometrie assolutamente antinaturalistiche astratte e labirintiche. Lo studiato accostamento di essenze vegetali per contrasti cromatici e formali, i punti di vista asimmetrici, la messa in scena di prospettive mutevoli avvicinano questo apparato scenografico ad un giardino zen.

Il giardino è arricchito da architetture edificate secondo un'estetica archeologica molto in voga nel diciannovesimo secolo, la riproposizione del rudere richiama all'attualità il tempo passato e, come in una opera teatrale, ci pone innanzi ad una concezione del tempo valida e coerente soltanto nel microcosmo nel quale si è immersi. In Architettura è cosa assai discutibile imitare gli stili passati e diventa perfino deplorabile copiarne di sana pianta i monumenti, ma, in questo caso, la finzione è posta alla base della fruizione e il tutto diviene un luogo della mente e del racconto nel quale i finti ruderi fungono da misuratori del tempo che trascorre sopra le cose stesse rendendole pregne di significati. Nel Giardino è presente il finto rudere classico ravvisabile in particolare modo nel criptoportico di stile Romano lacerato da crepe e squarci, troviamo reperti originali quali le statue provenienti

dagli scavi di Pompei, il laghetto del Bagno di Venere, con le finte rovine pompeiane, il "casino all'inglese" che fu l'abitazione di Graefer e, infine, l'Aperia, utilizzata come serbatoio d'acqua da Vanvitelli, poi usata per l'allevamento delle api e trasformata in serra nel 1826. Troviamo un bosco formato da piante disposte secondo un ordine naturalistico a modello della natura spontanea, ma non vi è imitazione della natura perché nel giardino inglese sono presenti specie botaniche che in nessuna parte della terra vivrebbero spontaneamente in simbiosi e perciò siamo di fronte a uno spazio di fantasia utopico e reale e per questo magico.

Grandiosa e pittoresca costruzione umana che domina la natura e la storia ed in essa si perde, esso non è strumento concettuale, esso non esplica assiomi ma prepara la mente alla riflessione, all'ispirazione poetica. Un luogo dalle suggestioni romantiche e bucoliche che, sarebbe forse piaciuto al poeta inglese Percy Bysshe Shelley.

Qualcuno, oggi, può restare turbato, perplesso da simile messa in scena ma, nell'epoca dei parchi tematici, nell'epoca di interesse città finte, ben venga ancora simile finzione nettare per la riflessione e il silenzio.

"Noi abbiamo sognato il mondo. Lo abbiamo sognato resistente, misterioso, visibile, ubiquo nello spazio e fermo nel tempo; ma abbiamo ammesso nella sua architettura tenui ed eterni interstizi di assurdità, per sapere che è finto"

Jorge Luis Borges. ■

tratto da <http://www.noveporte.it/arte.htm>, 21 luglio 2004

Claudio Catalano: Architetto Libero Professionista, si occupa di progettazione design e arredamento

Riflessioni su

IL GABBIANO JONATHAN LIVINGSTON DI RICHARD BACH

di Mariachiara Morara

“*Era di primo mattino, e il sole appena sorto luccicava tremolando sulle scaglie del mare appena increspato.*”..... con queste parole inizia questo stupendo racconto, in realtà una notevole metafora della vita, pur nella sua semplicità. Il mattino, il sole, il mare....solo queste tre parole possono già essere foriere di un’atmosfera di libertà e di pace che successivamente crescerà e si svilupperà in tutto il racconto....e, idealmente, in ciascuna singola esistenza. Jonathan Livingston, il gabbiano, in questo libro rappresenta l’uomo. Il gabbiano è il simbolo di uno dei comuni mortali che vive la realtà di tutti i giorni all’interno del suo stormo, come l’uomo all’interno della propria società. Ben presto, però, egli si rende conto che non gli basta più vivere per procurarsi il cibo dai pescherecci vicino al molo ma vuole volare più in alto, divenire un esperto del volo, scoprire altri mondi e nuovi orizzonti. È questo l’elemento che differenzia Jonathan dai suoi simili, la spinta a migliorarsi sempre, a non accontentarsi delle cose comuni di tutti i giorni. Per questo quando il gabbiano si rende conto che non è possibile raggiungere i suoi obiettivi all’interno del gruppo, non ha esitazioni, lascia i suoi simili e vola lontano per esercitarsi nel volo.

A mio parere il volo diviene simbolo di intelligenza, di gioia e di continua ricer-

ca di miglioramento nella propria vita per raggiungere il massimo. Sicuramente questo cammino non si presenta sempre facile e rapido, prevede tempi e modi opportuni, differenti in ogni occasione, presenta spesso delle difficoltà, delle cadute... Come ci ricorda Richard Bach: “...*e galleggiava cullato dalla maretta, sulla scia del chiar diluna. Si sentiva le ali sbrindellate pesanti come piombo, ma ancora più gli pesava il fallimento.*” Così, a volte, può capitare a ciascuno di noi, iniziato alla luce, di rimpiangere la tranquillità della mediocrità, la vita semplice senza spinte verso la salita. Perché la via della conoscenza non è facilmente percorribile, è disseminata di momenti di sconforto, di sfiducia e di insicurezza. Ma ritengo che arrivato a questo punto, colui che è sincero e motivato, possa riprendere e continuare con rinnovato vigore la strada intrapresa, che conduce alla conoscenza di se e degli altri.

... “*ora abbiamo una ragione, una vera ragione di vita...imparare,scoprire cose nuove, essere liberi! Datemi solo il tempo di spiegarvi quello che oggi ho scoperto...*”

Così parla Jonathan ai suoi compagni, cercando di persuaderli che il significato dell’esistenza va al di là del semplice procurarsi da vivere. Ma egli viene esiliato dal gruppo, diventa un reietto, perché, nella società, i “diversi” vengono spesso guar-

dati con diffidenza e posti al margine. L'entusiasmo del volo, così come l'entusiasmo per la conoscenza, però, non può bastare a chi è alla ricerca della libertà. Jonathan, mentre vola libero sempre più veloce e sempre più lontano, comprende che il suo compito è donare agli altri gabbiani le informazioni che ha raggiunto, i pensieri, le novità di cui viene a conoscenza nel suo cammino. Capisce che è importante donare amore ai suoi simili. Infatti, mentre vola alto nel cielo, gli si affiancano due splendidi e luminosi gabbiani che lo portano a capire che l'obiettivo non è raggiunto, l'obiettivo è ancora più alto ed è quello di condivisione della conoscenza con i suoi fratelli.

Il desiderio di perfezione non si esaurisce in se stessi e per se stessi ma conduce al prossimo, al desiderio di renderlo partecipe al miglioramento continua della propria anima per aspirare al miglioramento dell'insieme, della società, del tutto. E alla fine il desiderio di perfezione vero, sincero, porta a comprendere che nell'individualità la perfezione non si può realizzare, l'essere vivente non è stato creato per rimanere solo...solo rendendosi parte di un tutto, rappresentando una parte dell'insieme potrà contribuire all'evoluzione del gruppo.

Quando capisce questo, il gabbiano Jonathan si trova in un mondo nuovo, convinto di essere in paradiso. Il suo corpo diventa splendente come quello dei due uccelli che lo avevano scortato fino in quel luogo, oltre le nubi. Vola più velocemente, si sente più leggero. E comincia un nuovo ciclo di istruzione; si accorge che ci sono tante cose da imparare, sul volo, in quel luogo, quante ce ne sono state nella vita che si è lasciato alle spalle. Ma una differenza c'è: a questo punto, in questo mondo, gli altri gabbiani la pensano come lui.

Per ciascuno di loro, la cosa più importante è tendere alla perfezione in ciò che più interessa, cioè il volo.

Ma tutto questo non è il paradiso, come a Jonathan viene da pensare. Il suo maestro, il Gabbiano Anziano, lo aiuta a capire che il paradiso non c'è. Il paradiso significa essere perfetti e la perfezione non ha limiti. E questo accade quando si arriva a volare al di là dello spazio e del tempo perché spazio e tempo sono privi di senso e di valore. E questo, infine, è quello che il gabbiano Jonathan Livingstone a sua volta insegna ai suoi giovani fratelli: l'aiutarli a volare sempre più in alto.

Tutto il racconto può essere visto come una metafora di vita e della vita interiore in particolare: è un esempio di come l'individuo, simboleggiato dal gabbiano Livingstone, ragionando con il proprio intelletto, può raggiungere obiettivi di alta spiritualità fino a ritenere di aver raggiunto un equilibrio mentale prossimo al suo ideale di perfezione, o di essersene avvicinato il più possibile, secondo l'ideale e l'obiettivo perseguito nella sua costante ricerca. Pensiero, volontà, ricerca della perfezione, il Grande Gabbiano e il prendere le distanze dalla massa obbediente a regole fisse, oltre le quali si viene meno alla tradizione e si viene emarginati: tutto ciò per una scelta di libertà.

Quella libertà che forse sta in fondo a noi stessi, quando comprendiamo che non è giusto rimanere imprigionati nelle proprie convinzioni e nelle proprie abitudini... o forse sta in quello che prima o poi doneremo agli altri, nel momento in cui lo avremo capito. L'importante è il desiderio di imparare, la volontà a volare sempre più in alto, prima da soli, per poi tornare, ancora più liberi e consapevoli, tra i nostri fratelli e insieme a loro compiere i più bei voli acrobatici! ■

SPIRITISMO

di G.O.

Voglio iniziare ben definendo la differenza che passa tra la dottrina esoterica e l'occultismo.

L'esoterismo è un settore di una dottrina filosofica o religiosa accessibile solo ad uno stretto numero di iniziati. L'occultismo è una dottrina che crede nell'esistenza di forze, entità o poteri al di fuori del piano normale di consapevolezza ma tuttavia conoscibili con particolari tecniche. Secondo le scuole occultistiche i fenomeni paranormali non si possono studiare con i metodi scientifici in uso, trattandosi di forze conoscibili solo attraverso contatto diretto controllato da persona provvista di dati particolari sviluppati seguendo uno specifico tipo di scuola. Correnti di occultismo sono: la teosofia, l'antroposofia, lo spiritismo.

La teosofia è una dottrina di tipo filosofico religioso della Società teosofica fondata a New York nel 1875. Il termine teosofia fu usato già dai neoplatonici e dai mistici Cristiani medioevali per indicare propriamente la scienza delle cose divine.

L'antroposofia è un movimento spiritualistico fondato da Rudolf Steiner che sottolineò la capacità autonoma dell'uomo di conoscere il soprasensibile.

Lo spiritismo è la dottrina che attribuisce a entità spirituali disincarnate l'origine dei fenomeni paranormali o medianici studiati dalla metapsichica. Dalla teoria originaria sono derivate numerose correnti e sette che si sono più o meno allontanati dalla ricerca.

La ricerca si può condurre su vari fenomeni, parapsicologici, medianici, telepatrici, di chiaroveggenza, di psicocinesi, psicologici, di magia e moltissimi altri. La telepatia, la chiaroveggenza, la precognizione sono appunto quei fenomeni definiti in passato occulti studiati dalla parapsicologia la quale indaga anche su due fenomeni generali: la percezione extrasensoriale per cui è possibile percepire la realtà esterna con processi indipendenti dai sensi e la psicocinesi per cui gli organismi viventi hanno la capacità di influire sui sistemi fisici con il solo impulso mentale.

All'inizio, cioè all'origine, i fenomeni che oggi facciamo rientrare nella disciplina parapsicologica, potenziati da un primitivo atteggiamento ingenuo e superstizioso, venivano manipolati, in genere, da sciamani, stregoni, maghi. E in funzione di ciò gli accadimenti rientravano e ancora rientrano nell'ambito della magia e dell'occultismo o nell'ambito di una concettualità esoterica o religiosa.

Lunga è stata la strada per giungere oggi ad una interpretazione di tipo spiritico alla quale è stato dato il termine di Metapsichica o meglio parapsicologia. Nel 1849 si forma a Rochester il primo gruppo di "spiritisti". Nel 1882 a Londra viene fondata la Società per la ricerca psichica e nel 1884 una gemmazione di tale società viene fondata in America e prende il nome di American Society for Psychical Research. Nel 1901 nasce a Milano la Società di studi psichici. Molti studiosi del campo

abbiamo anche in Italia e anche nella stessa Bologna, dal conosciutissimo Inardi, a Cassoli, a Marabini, alla Giovetti. A Roma si interessa dell'argomento la scuola di Archeosofica di Tommaso Palamidessi.

I fenomeni paranormali si possono classificare in: fenomeni psicognitivi, quelli per cui un soggetto acquisisce conoscenze (informazioni) di una realtà esterna e del contenuto psichico di un altro individuo senza l'intervento delle normali vie sensoriali o per via del ragionamento; fenomeni parafisici, quelli per i quali si realizza un rapporto causale tra un accadimento esterno al soggetto che realizza la manifestazione e un suo particolare comportamento psicosomatico al di fuori di ogni intervento dipendente da una casualità fisica nota; fenomeni di telergia ai quali appartiene la telecinesi conosciuta come fenomeno delle tavole girevoli (movimenti del tavolino o del piattino senza contatto da parte degli astanti), la levitazione, spostamenti contrari alla forza gravitazionale per i quali persone o oggetti (a volte anche molto pesanti, come ad esempio, un pianoforte) si sollevano dai piani di appoggio e si librano nell'aria; fenomeni di scrittura diretta che consistono in scritte tracciate su un foglio di carta o su una lavagna senza che la matita o penna o gesso siano toccati da alcuno dei presenti. Il fenomeno della voce diretta, questo complesso fenomeno si realizza durante sedute medianiche e le voci che si odono, oltre ad acquistare il timbro o l'inflessione o la lingua di una specifica persona (di solito un defunto) recano messaggi o dialogano con i presenti. A volte queste voci dirette vengono registrate durante queste sedute medianiche dando luogo al fenomeno di registrazione elettromagnetica paranormale. Ad altra categoria appartengono i fenomeni parabiologici. Di essi si ricorda-

no le guarigioni straordinarie, eventi che si realizzano o per intervento su malati da parte di soggetti "dotati di energia" o in modo spontaneo ad opera dello stesso soggetto ammalato. Il fenomeno delle "stigate" si può ottenere mediante sedute sperimentali in soggetti posti in stato di ipnosi, ricordando che l'ipnosi è uno stato di sonno particolare che può essere indotto con tecniche speciali da operatori (ipnotizzatori) in soggetti predisposti. Il soggetto ipnotizzato è apparentemente sveglio ma in realtà è passivo e suggestionabile tanto che l'ipnotizzatore può impartirgli ordini di vario tipo. Si deve però tenere conto che le lesioni che si presentano non sono di tipo anatomico. Altri tipi di fenomeni sono l'incombustibilità (passeggiate sul fuoco) e il fachirismo (sdraiarsi su un letto di chiodi o di vetri frantumati).

Quanto ho illustrato ognuno può accettare o meno anche se lo spiritismo e tutto il campo parapsicologico, sono una scienza curata e coltivata da illustri ricercatori che studiano l'uomo nelle sue due diverse entità che sono quella orientale e quella occidentale. Per quella orientale l'uomo è essenzialmente un'anima avvolta da corpi in continua trasformazione nel tempo e nello spazio. Il mondo occidentale considera invece l'uomo come un composto di materia e di intelligenza.

Ma tutte le filosofie, le religioni, le opinioni, considerano l'uomo completo, l'uomo occulto, in uomo fisico, uomo psichico, uomo spirituale. Questi sono i tre principi, i tre stati di coscienza che influiscono su tutti i fenomeni parapsicologici fin qui menzionati. ■

BIBLIOGRAFIA

Enrico Marabini, *Introduzione alla parapsicologia*.

Considerazioni

SUL RAGIONAMENTO LATOMISTICO: INDUZIONE E DEDUZIONE PER IL PROGRESSO DELL'UMANITÀ

di Francesco De Jaco

I termini induzione e deduzione distinguono essenzialmente la direzione intrapresa in un processo razionale, cioè il metodo utilizzato per unire premesse e conclusioni nella dissertazione in essere.

La base del procedimento deduttivo è caratterizzata dal fatto che nel suo sviluppo muoviamo con l'uso esclusivo del ragionamento senza far ricorso a dati empirici ovvero all'esperienza. Il metodo categorico – deduttivo prevede la presenza di assiomi, ovvero concetti veri per definizione, da cui si dipana una fitta rete di teoremi, corollari, proposizioni ed asserzioni che devono essere rigorosamente dimostrati in base ai postulati iniziali mentre quello ipotetico – deduttivo si fonda su mere supposizioni. Il concetto comune è comunque quello di procedere dal generale al particolare; poi, distinguendo aristotelicamente, si ha deduzione perfetta (*Apòdeixis*) se le premesse contengono tutto il necessario per derivarne le conclusioni.

Un famoso esempio di logica deduttiva è quella proposta da Cartesio con il “*cogito ergo sum*”: deduco l'esistenza dalla capacità di pensare.

Al contrario, il metodo induttivo, essenzialmente empirico, prende come punto

di partenza l'osservazione e l'esperienza per giungere alla formulazione della teoria generale: si parte quindi dall'esame osservazionale del caso o dei casi particolari per arrivare ad una conclusione che è estesa, poi, a tutti i casi simili non direttamente sottoposti ad indagine.

Lo stesso Locke, considerato dai più, un fervido e puro empirista scrive

“...la certezza universale non si può trovare che nelle idee. Tutte le volte che cerchiamo altrove, nell'esperimento o nell'osservazione esterna, la nostra conoscenza non va oltre le cose particolari. Soltanto la contemplazione delle nostre idee astratte ci può dare la conoscenza universale”, questo dimostra come deduzione e induzione siano spesso complementari alla costruzione di un sistema epistemologico”.^[1]

Senza ombra di dubbio l'apparato teorico liberomuratorio è esente da caratteri

[1] Termine coniato dal filosofo scozzese J.F. Ferrier nel 1854 per definire quella parte della gnoseologia che più in particolare si occupava dei metodi e dei fondamenti della conoscenza scientifica, più modernamente si intende come filosofia della scienza, ovvero l'indagine critica intorno alla struttura ed ai metodi – osservazione, sperimentazione, ed inferenza – delle scienze, riguardo ai problemi del loro sviluppo ed interazione

dogmatici-fideistici, ma è altrettanto vero che basa le proprie fondamenta su valori indiscutibili come l'uguaglianza, la fratellanza, l'onestà intellettuale ed il dovere del dubbio, arrivando in qualche modo a "postulare", come *conditio sine qua non*, la convinzione nell'esistenza di un essere supremo, GADU appunto.

Certo questi non sono dogmi, ma i punti di partenza e fulcro dell'idea massonica del mondo, se vogliamo, paragonabili a quelli di alcune scienze come la fisica teorica.

Molti hanno cercato una linea di demarcazione nei concetti di induzione e deduzione soprattutto con lo scopo di giungere ad una distinzione netta fra scienza ed arte, considerando l'attitudine della scienza all'astrazione, e quindi generalizzazione, che sfocia nella teoria pura, libera dall'empirismo osservazionale, che al contrario ha bisogno, per propria natura, di continue verifiche.

La pietra angolare della ricerca scientifica è in qualche modo legata al concetto di scienza, il quale rimane forse il più storicamente dibattuto.

Quindi il primo passo da compiersi è quello della formulazione della teoria e degli assiomi che la rendono tale, solo successivamente possiamo passare alla validazione tramite la verifica empirico – osservazionale.

Allo stesso modo si può dire che una teoria è valida finché non viene confutata o smentita da prove contrarie e concrete.

In un certo senso la massoneria ha astratto una determinata teoria filosofico comportamentale la cui pietra angolare è l'idea di libertà: solo l'individuo libero ha la capacità di raziocinio e riflessione necessaria a pervenire alla formulazione di nuovi e superiori valori che possano condurre ad un qualche perfezionamento dell'umanità.

Schopenhauer disse: "è certo che l'uomo può fare ciò che vuole, ma non può volere ciò che non vuole"; questo aforisma ha accompagnato i miei pensieri a lungo, l'interpretazione si è affinata con gli anni e le esperienze, ad oggi sono giunto alla conclusione che la libertà assoluta, in senso filosofico, non esista.

Ciascuno di noi, in quanto essere umano, agisce stimolato dalle propensioni interne, ovvero dalle proprie esigenze e necessità, piuttosto che dagli input esterni.

Con ciò ho inteso dimostrare come il progresso e l'elevazione dell'umanità – scopo principale della vita oltre che della nostra istituzione – dipenda in egual misura dalla libertà intellettuale dell'individuo, che in tal modo può essere creativo, e dalla capacità della società di infondergli nuovi impulsi, ovvero ad ispirarlo.

Concludendo, ecco quindi l'importanza del lavoro di loggia, in cui si entra lasciando al di fuori le convinzioni, l'agire, le logiche politiche ed egoistiche del mondo profano per spingersi liberi all'elevazione intellettuale, sincera e creativa, del ragionamento iniziatico.

Al fine di avvicinarsi all'obbiettivo ultimo, dobbiamo tendere con tutte le nostre forze al vero ed al giusto, abbandonando completamente bassezze e pregiudizi talora indotti dal vivere profano.

Certamente non tutti e non ogniqualvolta potremmo esprimere il nostro genio, ma almeno dovremmo essere stimolati a farlo. Non importa se in modo deduttivo o induttivo l'importante è ragionare sempre, per giungere al concetto di speculazione iniziatica che, ogni volta, deve trasformare il nostro "essere" in qualcosa di superiore, elevandone il livello di consapevolezza. ■

L.:M.: GLATOLITICA

di Marcellino Pio Rusca

È generalmente accettato come la moderna Libera Muratoria tragga una parte non piccola del proprio retaggio dalle antiche corporazioni di mestiere, gli antichi architetti e costruttori di templi, basiliche e cattedrali. ^{2, 33, 37}

Scriva Fulcanelli *“Par l'abondante oraison de son ornementation, par la variété des sujets ^[1] et des scènes qui la parent, la cathédrale apparaît comme une encyclopédie très complète et très variée, tantôt naïve, tantôt noble, toujours vivante, de toutes les connaissances médiévales, Ces sphinx de pierre sont ainsi des éducateurs, des initiateurs au premier chef. Ce peuple de chimères hérissées, de grotesques, de marmousets, de mascarons, de gargouilles menaçantes, - dragons, stryges et tarasques, est le gardien séculaire du patrimoine ancestral.”* ^{13, 4e}

E Marco Vitruvio Pollione *“Cum in omnibus enim rebus, tum maxime etiam in architectura ^[2] haec duo insunt, quod significatur et quod significant. Significatur proposita res, de qua dicitur; hanc autem significat demonstratio rationibus doctrinarum explicata. Quare videtur utraque parte exercitatus esse debere, qui se architectum profiteatur. Itaque eum etiam ingeniosum oportet esse et ad disciplinam docilem. Neque enim ingenium sine disciplina aut disciplina sine ingenio perfectum artificem potest efficere. Et ut litteratus sit, peritus graphidos, eruditus geometria, historias complures noverit, philosophos diligenter audierit, musicam scierit, medicinae non sit ignarus responsa iurisconsultorum noverit, astrologiam caelique rationes cognitatas habeat”*. ^{7e}

^[1] Fulcanelli *Le Misthère...* I, 27-28.

^[2] Vitruvii P.M. *De Architectura*, I, Præf. - 3.

Ed ancora Guillaume Durand de Mende ^[3] *“Quecūq; i ecclesiasticis officiis: rebus ac ornamentis sicut divinis plena sut signie: atque mysterus: ac singula sunt celsi dulcedle redūdantia. si un diligentē habeant inspector quazis mel de petra sugere: oleumoz de durissimo saxo”*. ^{8, 3e}

La Pietra si fa Parola e la Parola diviene Pietra: la L.:M.: offre, ai vari Gradi di Perfezione, le chiavi di decifrazione di questa Lingua della Pietra. ^{2, 33, 37}

La L.:M.: è quindi, soprattutto nel suo più antico retaggio operativo, Glatolitica. Per ottenere codesto miele dal durissimo sasso occorre fondare il proprio agire sulla grammatica della glatolitica, articolata su matematica, geometria e semiologia. La matematica informa la fisica, ^{31, 34} una delle cui espressioni formali è la teoria musicale. ^{31}

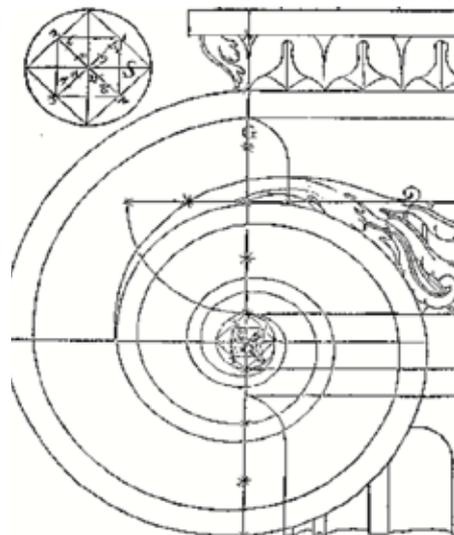


Fig. 1 - Andrea Palladio - dell'Ordine Ionico

^[3] Durand de Mende G. *Rationale...* Prologus, Folio 1.

La Fig.1, tratta dal Libro I de *I Quattro Libri dell'Architettura* del Palladio,^[5e] bene descrive questo embricarsi di informazioni e metodiche, dalla rappresentazione geometrica del Rapporto Aureo Φ alla quadratura del cerchio con il metodo di Ippia.^{9, 23, 31, 6e}

Parlando dell'arte dell'edificar le chiese atte al culto cristiano, il Palladio^{1, 8, 10, 24, 27, 1e, 3 e, 4e, 5e, 6e} scrive infatti: “*E ueramente considerando noi questa bella machina del Mondo di quanti merauigliosi ornamenti ella sia ripiena; & come i Cieli col continuo lor girare uadino in lei le stagioni secondo il natural bisogno cangiano, & con la foauissima armonia del temperato lor mouimento se stesfi conseruino; non possiamo dubitare, che douendo esser simili i piccioli Tempj, che noi facciamo*”.^{5e}

Si pone come pertinente un altro argomento di grammatica glatolitica, ovvero che la costruzione debba anche tener conto delle leggi matematiche sottese all'armonia musicale,^{1, 2 3, 35, 36, 40} così che l'architettura del Tempio possa poter dare suono e voce alla Pietra,^{6, 8, 9, 10, 13, 20, 23, 24, 25, 28, 32, 36, 40, 1e, 3e, 4e, 5e, 6e, 7e} sì che la perdita Parola possa bene sonarvi.^{20}

Il ricalcolo delle costanti armoniche di suono, per le sette note della scala di Do maggiore, già descritto da Pitagora,^[7, 35] trova felice conferma nella riformulazione dell'alchimista Newton,^[31, 6e] ed aiuta a rinvenire questi rapporti armonici nella tecnica progettuale e costruttiva degli antichi edifici:^{4, 6, 8, 9, 10, 12, 13, 20, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 31, 35, 36, 37, 39, 40, 1e, 3e} la glatolitica è lingua anche musicale, dolce e potente.

Dobbiamo all'opera di Alfonso Rubino^{6e} la recente ridefinizione formale, matematica e geometrica, di quanto sopra, che permette di ricostruire con precisione il percorso ideativo e progettuale che sottintendeva all'opera degli antichi costruttori. Non è inutile ricordare, in questa sede, come anche la terza legge di Keplero ven-

ne dedotta dall'Autore come necessaria derivazione armonica dalle altre due.^{[1] 5 [3 1]}

NOTA	FRAZIONE	NUMERO	L _i
DO	1	1	1
RE	9/8	1	1,1119009027
MI	5/4	1,125	1,2341207081
FA	4/3	1,333333333	1,3666594162
SOL	3/2	1,5	1,509517027
LA	5/3	1,666666667	1,6626935406
SI	15/8	1,875	1,8261889569
DO	2	2	2,000003276

Fig. 2 - Scala di Do maggiore - I Rapporti Armonici

Val la pena di notare la precisione della stima pitagorica, ottenuta con il rapporto tra lunghezze intere, rispetto a quanto si derivi dal metodo di Newton per le leggi del moto, che si avvale dei moderni strumenti matematici. La Pietra, nella fabbrica di costruzione, è, al contempo, elemento fisicamente operativo, attivo e passivo, e simbolico.^{2, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 23, 24, 25, 33, 36, 37, 40, 1e, 4e, 5e, 6e, 7e}

L'approccio semiologico è particolarmente impegnativo, poichè gli antichi edifizî sono immancabilmente ipertesti, di straordinaria complessità.

Sulla piana di Giza come a Tebe,^[9, 1 5, 23, 2e] in Sumer come a Babilonia,^[4, 14, 2 5, 32] a Gerusalemme^[18, 28] come in India,^[16] ad Ate-ne come a Delo^[17] oppure a Tarquinia,^[12] a Persepoli come a Petra,^[30] in Cina^[10, 11] come nell'America del Sud^[36, 38] e nell'Europa Settentrionale^[39] e nel Tibet,^[10] gli architetti hanno usato la Parola di Pietra per i grandi edifici, di culto e civili, fossero d'uso o mausolei, quale il Taji-Mahal dell'India. Ed i concetti e le forme delle Alte Lingue Ieratiche hanno trovato nella pietra stilizzazione e sistema di tradizione,^{{1, 2, 4, 5, 6, 8, 9, 1 0, 11, 12, 1 3, 1 5, 17, 1 8, 1 9, 20, 21, 2 2, 23, 24, 2 5, 2 6,}

[1] Odifreddi P. *Il Matematico...*, 283.

27,3 3, 3 5, 36, 37,3 8, 40, 2e} che sfida i millenni.

Lo stile lapideo ha informato dette Alte Lingue,^[11, 14] alcune delle quali sono ancora vive.

L'intuizione di Champollion ha dischiuso le porte dell'antico Egitto^[15, 40, 2d] ed il grande lavoro di Thompson (1935) ha aperto quelle della civiltà Maya.^[22, 36]

Gli antichi stili lapidei ci parlano ancora, disvelando i loro misteri e mostrando tutta la loro grazia, formale e sostanziale.

La Parola di Pietra, che è anche musica e ritmo di respiro,^[8, 10, 13, 14, 16, 20, 22, 24, 27, 34, 35, 36, 37, 40, 1e, 5e, 6e, 7d] trova nella sua forma codificata nuove corrispondenze e significati, che si stratificano e si talvolta confondono, con il trascorrere del tempo ed il divenire delle umane culture, degli usi, delle cose.^[6, 10, 14, 22, 36, 37, 39, 40, 4e, 5d]

L'alchimia e l'astronomia hanno trovato anch'esse formalizzazione glatolitica, alla cui interpretazione Fulcanelli ha dedicato l'Opera sua,^[13, 4e] per non tacere il corpus documentale che dall'India classica ci è pervenuto.^[16] Anzitutto, non pare inutile ricordare come per gli antichi la dicotomia attuale tra astrologia ed astronomia non avesse significato alcuno.^[4, 6, 10, 40]

Sfrondando le molte sovrastrutture scientificamente non sustanziate, non si può negare alla raffigurazione astrologica classica la sua dignità di rappresentazione iconografica schematica bidimensionale di realtà n-dimensionali effettive più complesse, tal che, ancor oggi, su serissime pubblicazioni, ci si avvale di tale schema per la raffigurazione dei nostri cieli. Inol-

tre, alla luce di quanto noto dagli studi di astrofisica, circa gli effetti gravitici e di marea, così imponenti a livello di macrosistemi planetari, non è pensabile non possano avere effetto alcuno, benché minimo, a livello di quella nuvola particellare che è la componente atomica della materia di cui siamo costituiti.^[31, 34]

Sino a tutto il XVI secolo la medicina poneva tra i mezzi per l'inquadramento clinico del paziente l'aspetto astrologico e le medicine tradizionali tuttora eligono il corretto andamento dei usi energetici alla base del buon funzionamento, o della perturbativa, degli esseri viventi.^[6, 10, 37]

La glatolitica Parola di Pietra ci richiama alla grande complessità di questo metalinguaggio, peculiare eppure universale, vuole renderci attenti alla materia ed alla forma, anche calligrafica, ma anche di polivalenza simbolica, che è data ad ogni singolo carattere,^{1, 2, 3, 4, 6, 8, 9, 10, 11, 12, 1 3, 1 4, 15, 2 2, 2 3, 2 4, 25, 2 6, 2 7, 2 8, 3 2, 3 3, 35, 3 6, 3 7, 40, 2e, 7e} come nella decorazione parietale cufica d'una moschea.^{26}

Quel che sembra un mosaico è invece l'iscrizione d'una Sûra (generalmente la I, o il *bismi*).^{[1]{3, 2 6, 2 9}}

Dipanando con pazienza questa aggrovigliata matassa, dirozzando con competente calma la Pietra, potremo finalmente piegarne il brutto sonare in armonia ed infine comprenderne l'inclito linguaggio, ritrovando quella Parola che pareva irrevocabilmente a noi perduta.

[1] La formula "Nel nome di Dio, Clemente e Misericordioso", apre il Corano e tutte le Sûre, tranne la IX

BIBLIOGRAFIA

Edizioni cartacee

1. Alce Venturino P. o.p. *Angelicus Pictor - Vita, Opere E Teologia Del Beato Angelico*. Bologna IT: PDUL Edizioni Studio Domenicano, 1993.
2. Boucher Jules. *La Simbologia Massonica*. Roma IT: Atanòr Srl, 1948.
3. Corbin Henry. *Storia della Filosofia Islamica*. Milano IT: Adelphi Edizioni SpA, 1964.

-
4. Crawford Harriet. *Sumer and the Sumerians*. Cambridge UK: Cambridge University Press, 1991.
 5. Curtis Vesta Sarkhosh. *Miti Persiani*. Milano IT: Arnoldo Mondadori Editore SpA, 1994.
 6. De Santillana Giorgio, Dechend Hertha von. *Il Mulino di Amleto*. Milano IT: Adelphi Edizioni SpA, 1969.
 7. Donini Pierluigi, Ferrari Franco. *L'Esercizio della Ragione nel Mondo Classico*. Torino IT: Giulio Einaudi editore SpA, 2005.
 8. Durand Guillaume de Mende. *Rationale Divinorum Officiorum*. 1494. Edizioni Arkeios Srl, 1999.
 9. El Mahdy Christine. *The Pyramid Builder*. London UK: Headline Book Publishing, 2003.
 10. Eliade Mircea. *Trattato di Storia delle Religioni*. Torino IT: Bollati Boringhieri editore Srl, 1948.
 11. Fazzioli Edoardo, Chan Mei Ling cileen. *Caratteri Cinesi*. Milano IT: Mondadori Electa SpA, 2003.
 12. Feo Giovanni. *Miti, Segni e Simboli Etruschi*. Viterbo IT: Nuovi Equilibri, 2003.
 13. Fulcanelli. *Le Mystère des Cathédrales*. Paris FR: Jean-Jacques Pauvert, 1964.
 14. Garbini Giovanni. *The Question of the Alphabet*. In: *The Phenicians*, edited by Moscati Sabatino, 101-59. London UK: I.B.Tauris & Co. Ltd, 2001.
 15. Gardiner Alan. *The Egypt of the Pharaohs. An Introduction*. Oxford UK: Oxford University Press, 1961.
 16. Gordon White David. *Il Corpo Alchemico*. Roma IT: Edizioni Mediterranee, 2003.
 17. Graves Robert. *I Miti Greci*. Milano IT: Longanesi & C, 1983.
 18. Graves Robert, Patai Raphael. *I Miti Ebraici*. Milano IT: Longanesi & C, 1963.
 19. Green Miranda Jane. *Miti Celtici*. Milano IT: Arnoldo Mondadori Editore SpA, 1994.
 20. Guilmet Max. *Iniziati e Riti Iniziatici nell'Antico Egitto*. Roma IT: Edizioni Mediterranee, 1999.
 21. Hart George. *Miti Egizi*. Milano IT: Arnoldo Mondadori Editore SpA, 1994.
 22. Ifrah, Georges. *The Universal History of Numbers*. London UK: The Harvill Press Ltd, 1998.
 23. Jackson Kevin, Stamp Jonathan. *La Grande Piramide*. Cologno Monzese MI IT: RTI SpA - Gruppo Mediaset, 2002.
 24. Leadbeater Charles W. *La Scienza dei Sacramenti*. Torino IT: Marco Valerio Editore, 2002.
 25. Leick Gwendolyn. *Mesopotamia. The Invention of the City*. London UK: Penguin Book Ltd, 2001.
 26. Mandel Khân Gabriele. *L'Alfabeto Arabo*. Milano IT: Arnoldo Mondadori Editore SpA, 2000.
 27. Mantovani Massimo. *Gli Angeli Custodi*. Milano IT: Xenia Edizioni, 2001.
 28. Moraldi Luigi. *I Manoscritti di Qumrân*. Milano IT: Editori Associati SpA, 1994.
 29. Moreno Martino Mario. *Il Corano*. Torino IT: UTET - Unione Tipografico-Editoriale Torinese, 1967.
 30. Noja Sergio. *Breve Storia dei Popoli Arabi*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore SpA, 1997.
 31. Odifreddi Piergiorgio. *Il Matematico Impertinente*. Milano IT: Longanesi & C, 2005.
 32. Pettinato Giovanni, Chiodi Silvia Maria, Del Monte Giuseppe. *La Saga di Gilgamesh*. Milano IT: Rusconi Libri Srl, 1992.
 33. Porciatti Umberto Gorel. *Simbologia Massonica, Riti Scozzesi*. Roma IT: Editrice Atanòr Srl, 1948.
 34. Putnam Hilary. *Matematica, Materia e Metodo*. Milano IT: Adelphi Edizioni Spa, 1975.
 35. Reale Giovanni. *Platone*. Milano IT: RCS Libri Spa, 1998.
 36. Schele Linda, Freidel David. *A Forest of Kings, the Untold Story of the Ancient Maya*. New York USA: Quill William Morrow and Co, 1990.
 37. Sessa Luigi. *I Simboli Massonici, Storia ed Evoluzione*. Foggia IT: Bastogi Editrice Italiana Srl, 2001.
 38. Taube Karl. *Miti Aztechi e Maya*. Milano IT: Arnoldo Mondadori Editore SpA, 1994.
 39. Vinci Felice. *Omero nel Baltico*. Roma IT: Palombi Editori, 1993.
 40. Wallis Budge Sir E.A.. *Egyptian Religion*. 1899. London UK: Penguin Boos Ltd, 1987.

Edizioni elettroniche

1. Alberti Leon Battista. *De Re Aedificatoria*. 1485. Bibliothèque Nationale de France, «Gallica», offre numérique de la BnF destinée au public distant.
2. Champollion Jean François. *Dictionnaire Égyptien en écriture hiéroglyphique*. 1841-1843. Bibliothèque Nationale de France, «Gallica», offre numérique de la BnF destinée au public distant.
3. Durand Guillaume de Mende. *Razionale Divinorum Officiorum*. 1494. Bibliothèque Nationale de France, «Gallica», offre numérique de la BnF destinée au public distant.
4. Fulcanelli. *Le Mystère des Cathédrales*. Biblioteca di Episteme, www.episteme.it, 2001.
5. Palladio Andrea. *I Quattro Libri dell'Architettura*. 1570. Classici Stranieri di Valerio Di Stefano, www.classicistranieri.com
6. Rubino Alfonso. *Secret Science of the Ancient Egypt*. 1998. www.planetarymysteries.com/egypt/rubino/rubino.html.
7. Vitruvii Pollionis Marcus. *De Architectura Liber I-X*. 27-15 a.C. George Mason University, Fairfax VI USA, www.gmu.edu/departments/d/CLASSICS/vitruvius.html.

ESSERE SENZA TEMPO

di Rosario Puzzanghera

“Chi crede che la filosofia sia un vuoto argomentare non sa che immenso potere hanno le idee. D'accordo con Platone, riteniamo che essa sia una pratica “erotica” di mediazione tra l'essere ed il divenire. Eros è simile alla filos-sophia”. Unirsi con Sofia è la Meta dell'essere”.

La scienza che non pensa è una rovina.

Che il sole stia tramontando in Occidente, non è negabile. Soprattutto dopo la enorme crisi economica strutturale, esso è in ginocchio. Fare finta di niente è molto pericoloso, al pari di lasciarsi prendere dallo sconforto. Cadute le grandi ideologie del 900, perfino il mondo della cultura tace, perché confuso. Nella crisi valoriale è inutile innalzare muraglie cinesi per fermare i disperati che premono alle frontiere. Il vero “limes” da difendere è quello dato dai grandi valori, quali: libertà, democrazia, tolleranza religiosa, cultura (purché non contro natura), giustizia, politica come servizio (e non come arroganza per difendere i privilegi), etc.. Per cui: accoglienza sì, ma nella condivisione di tali valori.

Fuori chi non li condivide! Il “buonismo” impotente è veleno. Roma cadde quando la sua coesione sociale andò in frantumi. Poiché gli uomini hanno bisogno di modelli, che non siano quelli della moda manipolatrice, invitiamo a riscoprire il mon-

do classico dell'antica Grecia, in un'attività di archeologia dell'anima. Occorre ripartire dalla tragedia, soprattutto sofoclea, dall'Edipo Re e dal mito dell'Eroe che insegna l'andare, il combattere, il morire per realizzare l'“Essere”, per mezzo della Volontà di Potenza nicciana. Morta l'utopia che ha pervaso il secolo trascorso, occorre ritrovare la forza d'animo per combattere come Leonida alla Termopili, contro le forze, soprattutto interiori, che osteggiano la realizzazione dell'essere, ubriacandolo con l'Avere e fiaccandolo con la morale ascetica dei vinti. Solo così si può perseguire la salvezza. Non avere capito, l'occidente cristiano, che Cristo è stato il rivoluzionario per eccellenza, combattendo l'enorme potenza di Roma e quella della morale farisaica, impedisce di rifarsi al cristianesimo considerato, da Nietzsche, “decadente”.

Torniamo allora ai templi greci, a quello di Apollo, dove Socrate ha lasciato la più importante massima: “*Conosci te stesso-gnothi seauton*” e “Nulla di troppo”.

Conoscere se stesso non basta, in quanto occorre “realizzare” se stesso, l'Essere, in un andare che non è esplicitato da Heidegger.

Noi siamo pensatori scomodi e sconosciuti che difficilmente le grandi case editrici pubblicano, ma speriamo che, per il bene di tutti, il nostro messaggio non cada nel vuoto.

Schopenhauer diceva che la verità attraversa tre fasi: prima viene ridicolizzata, poi osteggiata violentemente, infine accettata come palese.

Prolegomena

Heidegger ha il merito di avere apportato nuovi argomenti al problema dell'essere, ma, ed è questa l'essenza della nostra critica, egli argomenta pur sempre all'interno di un idealismo razionale, concettuale, statico, mentre noi affermiamo, fermamente, che l'immane errore dell'Occidente è l'averlo sostituito all'essere in "fieri", il "pensare l'essere" e "praticare l'averlo", in una scissione schizofrenica. Ci spieghiamo meglio, dati scientifici alla mano: un seme di girasole diviene se stesso realizzando ciò che è in "nuce". L'uomo-neonato è fortemente determinato da ciò che i propri genitori gli veicolano e impongono: credo religioso, cultura (lingua, tradizioni, modi di interpretare, etc.), nome, aspettative, morale e quant'altro. Per cui, "venendo gettato" in un determinato ambiente, non è libero di essere se stesso. Dovendo sopravvivere, è costretto a scindersi creando una maschera per recitare nel proskenion della sua vita, mentre, al di sotto c'è il vero volto misconosciuto.

Anche ai più recalcitranti dovrebbe ormai essere noto che la storia dell'uomo è iniziata con la tragedia edipica e che per Esserci realmente occorre venirne fuori. Chi ricorre alla negazione dovrebbe andare negli ospedali psichiatrici. Ignorando ciò, l'ente recita la parte assegnatagli da altri, e finisce per credere che le "verità" che gli hanno imposto siano la Verità. Dunque, seme di girasole diventa... zucca! Che poi sia attribuita alla vittima la "colpa" del suo non essere, è troppo! È evidente che, percependo confusamente la discrasia fra il vero essere ed il falso essere, si pone il problema del "senso" dell'Esserci. Ipotizziamo, seriamente, che la mancanza di senso è conseguenza di un essere rimasto, in parte più o meno cospicua, nell'inconscio, stretto tra l'Edipo e le difficoltà della vita. La circostanza che i figli, per una serie di fattori, re-

stino troppo a lungo in casa, è la causa del non risolvimento del complesso edipico, con conseguente aumento della devianza mete socialmente apprezzabili, il vero essere manca, in quanto è fermo alla partenza. Accade allora che l'ente cerchi "puntelli" nell'averlo beni, visibilità, potere, denaro, persone, dimentico dell'essere veramente. Le metafore, più delle parole: all'ente, che vuole essere veramente, viene richiesto di salpare dal sicuro porto, sulla sua barca di legno, a vela, e, affrontando le procelle suscitate da "Poseidon", andare per mare, ramingo, in cerca di Itaca. Mostri che suscitano terrore; venti violenti; Sirene seducenti e ogni prova vogliono fermare l'Eroe, facendolo naufragare, per non farlo pervenire a Itaca. Soprattutto la nostalgia della terra abbandonata paralizza il navigante. Questo il vero senso dell'essere, dell'Esserci, chiamato a realizzare, in un cammino "spirituale", il vero se stesso. Forse "Poseidon" vuole che l'uomo, che aspira all'eroismo, tiri fuori la grinta. Or bene: leggere, studiare l'Odissea, equivale all'andare, all'essere Ulisse? L'Occidente, dimentico dell'insegnamento omerico, ha, surrettiziamente, sostituito a tale "processione", che richiede sofferenze immani, il pensare, l'etica, il "Logos-ratio". E, in più, non ha capito che l'attaccarsi, l'"averlo", ferma, lega l'Eroe, in quanto tutto ciò che si possiede, possiede, fermando. Inoltre, anche la Sfinge che pone enigmi, ferma l'Heros. L'Occidente nichilista è caduto pienamente nel tranello, pur avendo insegnato, il Cristo, lo stesso "andare" di Omero. La vita come "Via crucis", non per espiare presunte colpe, ma perché, oggettivamente "tragedia", pur dovendo tendere, il viandante, al piacere di essere. Problema, quello dell'averlo, d'altra parte onnipresente all'uomo. Il bambino infatti, dice, da subito, "io", ma, aggiunge: "questa è mamma mia" (odiando poi tutti i concorrenti), con

cui vive in “*sum-biòs*”. Per cui, quello della proprietà è un problema ontologico prima che economico marxiano, anche perché la madre diventa la madre-patria, la madre-chiesa, la casa-madre, la madre-terra, la madre-lingua, etc., cambiando sembianze. Successivamente la questione, nel bambino, si complica perché, per mantenere il possesso avido della madre, primo e fortissimo oggetto di desiderio, la spontaneità originaria è sostituita da una maschera-falso Sé, come adattamento, compromesso, per sopravvivere (madre-seno-nutrimiento, la cui perdita crea panico ad un lattante). Comincia l’alienazione da sé, l’insicurezza ontologica e il passaggio dalla struttura dell’essere a quella caratteriale dell’avere, come voracità orale divorante per rassicurarsi, mediante altro da sé, dimentico dell’essere. Il bambino, in sostanza, si sente sicuro in quanto “ha” la madre-piacere. Da grande, il falso Sé puntellerà la propria insicurezza ontologica con l’avere: denaro, successo, donne, beni, etc... Ma tale avere, che copre un essere che non c’è, crea la “mancanza di senso”. L’umana voracità orale ed il desiderio di accumulare, anale, sono la causa prima della distruzione della natura; dell’economia capitalistica del consumismo; delle guerre per accaparrarsi beni e territori; del pensiero dogmatico (ho il pensiero)-morale (ho la morale) come struttura rigida, di controllo. Il nucleo del nostro pensiero: non si tratta di pensare, di un capire soltanto, ma di effettuare un cammino interiore, energetico-coscienziale, per recuperare il vero Sé, in un’Armonia con tutti gli esseri senzienti e la natura, o...l’uomo è perso! L’essere umano è ossessionato dalla “ricerca di senso”. Soprattutto davanti ad eventi che mettono in “*kerisis*” la propria fragile costruzione di senso, esso cade in depressione, come perdita di senso. Ci sono persone di fede, che colpite da gravi eventi o davanti ad eventi immani, come

l’olocausto, cadono nella disperazione, non avendo assistito all’intervento della divina provvidenza. L’uomo de-sidera l’aiuto e guarda le stelle, non sapendo di dovere cercare dentro sé. Ma chi “perde” il senso si trova già nel mondo alienante dell’“avere” e crede di avere-possedere la Verità che dà il senso all’Esserci. Chi vive nel mondo dell’“essere” e giunge alla Meta, che è il ritrovare se stesso autentico, non può perdere né il senso, né le cose che possiede, “essendo”.

Le “persone” (il massimo si ha nei malati mentali) che vivono nel dolore e si chiedono il senso della vita, è perché hanno perso il proprio vero Sé. Esse pensano che avendo, ora questo, ora quello, possono essere felici. Guardando una bella natura, pensano come fare per costruirvi una propria casa, per possederla, escludendo gli altri. Questo attaccarsi-volere, è la causa di ogni male, per cui la Cura è la povertà-non attaccamento che conferisce la ricchezza dello Spirito. Il vero significante-essente è l’essere. L’essere deve essere un concetto dinamico, non statico. L’essere autentico si consegue, non si possiede. Pensare un fiume non è lo scorrere di esso. Dire: “*io sono come sono e non c’è niente da fare, significa -io “ho” una modalità di essere- immutabile*”. Il vero “essere” è un progetto in “*fieri*”; un ponte tra il presente ed il futuro. Non potere perdere, essendo, significa non avere paura, uscire dall’angoscia, non cadere in depressione a perdita avvenuta. Occorre stare molto attenti a non possedere avidamente anche le proprie dogmatiche convinzioni-verità, in quanto ciò porta a chiudersi all’Essere. “*Se incontri il Buddha, uccidilo*”, significa non possedere il Buddha. Possedere il Buddha significa fare guerra, divenire polemici, contro chi ha un altro Buddha. La guerra, ogni guerra sorge dall’avere, dal desiderio di avere. Chi desidera essere, danza, niccianamente, tra santi e prostitute. In tale senso si “*cum-*

prende” il senso dell’insegnamento di Cristo, secondo cui è inutile cercare le ricchezze, sempre messe in pericolo dai ladri, mentre chi giunge all’Essere (c.d. regno dei cieli) non ha più l’angoscia. Mentre i gelosi, gli avari, i ricchi, c.d. poveri di spirito, vivono nel terrore di perdere, perché non hanno sé. Perfino la più forte paura, cioè la morte, è paura di perdere la vita e lasciare le persone e i beni che riteniamo appartenerci. Chi vive nel mondo dell’essere “poieticamente” aperto all’Essere, vive oltre il tempo, oltre la “gettatezza” angosciante del dovere essere, come l’*“Ananke”* impone. Scoprire il mondo dell’essere, al di sotto della maschera ipocrita dell’avere, è l’*“aleteia”* che apre al Sacro, del tutto diverso dall’ipocrisia farisaica della morale. Cristo, Buddha e gli altri Maestri hanno insegnato la Via dell’essere che procede verso l’Essere. L’Ego è la casa dell’angoscia, in quanto ente che cade nel conflitto e che tenta di adattarsi, con la maschera. Spesso adattarsi significa rinunciare ad essere: il partner vuole una cosa; i figli un’altra; i clienti o il capo ufficio, un’altra; lo Stato...un’altra; la morale collettiva...; la chiesa...! “Scusate...e io?”. Ora recito una parte, ora un’altra, come un funambulo in un equilibrio instabile. Talvolta si cade rovinosamente, in quanto l’adattamento è impossibile, essendo le forze in campo troppo contrastanti: scoppia la follia! La maschera è generata dalla morale e dalla paura di essere come si è. La morale non è un valore, ma un disvalore. Essa è necessaria per le pecore che non sanno contenersi. L’animalità va ammansita dall’Amore e adattata dalla cultura. Ma se non c’è libertà di essere, non c’è Amore. La colpa scaturisce da un desiderio ritenuto immorale. La paura come remora, minaccia di punizione. Le domande sul senso sono sempre le stesse: “perché la vita, la morte, il dolore; perché il dio buono non interviene per soccorrermi...etc?”. Ricordiamo il Giobbe biblico,

stravolto dall’insensatezza della propria interpretazione dell’Essere. La religione storica cerca di interpretare tale bisogno di senso. Talvolta funziona e talvolta no. In tale ultimo caso si chiude dietro “l’imponderabile disegno divino”. Ci sono poi due estremi: da una parte l’uomo-animale, che vive senza porsi alcuna domanda e dall’altra il filosofo che, non soddisfacendosi delle verità troppo semplicistiche, cerca l’Assoluto, in uno struggimento continuo. Senza dubbio l’uomo-animale, senza tanti cavilli per la testa, sembra vivere bene. Ma... qui si apre il discorso, da noi più volte affrontato, della libertà-supremo valore. Noi amiamo i poveri animali...che non sono liberi, in quanto gli istinti li determinano. Così anche le cose più piacevoli, quali un buon cibo o una bella donna, se non consentono la libertà di scelta, sono schiavitù. D’altra parte anche il dogmatismo delle idee preconcepite, creano schiavitù. C’è una ragione per cui l’uomo non ricerca la verità che rende liberi: l’insicurezza; la fatica del cercare. Filos-sophia è tale ricerca: un atto erotico ed eroico. Però solo chi ha un senso rigidamente interpretato può andare in crisi, non il ricercatore di senso non dato. Un giorno scopriremo che vi sono molti altri esseri fuori dalla galassia: chi ha la concezione “immacolata” rigida che l’uomo è l’unico figlio di dio, cadrà in crisi; chi è il ricercatore di senso, elastico, nel senso che l’unica Verità è che non ci sono Verità precostituite, non può che “aprirsi” a nuove verità. L’angoscia-angustia è un senso di costrizione che l’uomo percepisce, ma non capisce.

Tipico della *“gettatezza dell’essere”*, essa è causata dalla strettezza in cui l’ente è costretto ad essere. Costrizione, ripetiamo, generata dalla rigidità dell’istinto; e/o del pensiero, soprattutto morale-dominante-rigido, su cui si fondano le civiltà (Freud). È più che evidente che il filosofo autentico

è un “fallito” rispetto alla società produttiva dell’“avere”, mentre è Luce rispetto all’“essere”. Egli non è un “puro” nel senso della morale, ma nel senso di perseguire un retro-senso che miri all’Essere. La morale appartiene alla modalità dell’avere; l’Amore a quella dell’essere. Tutte le civiltà dell’avere si fondano su: morale, culto della proprietà, credenze dogmatiche, guerra. L’uomo preferisce l’avere per vari fattori, fra cui: la sicurezza che l’avere sembra dare. Mentre l’essere è un continuo mettersi in gioco. L’avere, in sostanza, è rigidità, mentre l’essere è il fluire “panta rei” dell’energia psico-spirituale. E. Fromm, nel suo famoso lavoro *Avere o essere* dice che Satana rappresenta il consumo dei beni materiali, il dominio esercitato sulla natura e sull’uomo. Diversamente dicendo, l’avere è proprio delle istanze pre-genitali. Heidegger, pur affermando che lo spirito non cade nel tempo, tuttavia non esplicita che il vero essere vive in una doppia dimensione: del tempo sacro e profano. Per dare senso all’Esserci occorre dare al profano il senso dell’andare, per realizzare il vero Sé, alla Luce de Il Sé. E, per meglio capirci, nel senso che ogni atto, evento, anche se banale, acquista il senso nel cammino dell’essere, non scandito dalla morale, ma dal procedere-evolvere. In tale ottica è “male” tutto ciò che ci ferma-lega o, peggio ancora, ci fa regredire, al di là delle aporie morali. Capire che il malato psichico è colui che non vuole perdere il passato infantile e la sua morale, che “ha”, per non correre il rischio di EsserCi pienamente, rischiando di naufragare, significa passare dall’avere all’essere. Contrariamente alla concezione cattolica di vita, come dono di dio, il buddhismo la proclama sofferenza e la rinascita: sofferenza. Tale concetto fu ritenuto da Nietzsche pessimismo distruttivo, ma riteniamo che sbagli. Prendere atto che la vita è tragedia può significare arrendersi e cadere in depressione, oppure

prendere spada e scudo e combattere eroicamente per la propria libertà individuale. Combattendo, purtroppo, ci sono le vittime. Cosa deve fare l’uomo? Ora che il nichilismo bussa alla porta, per usare le parole di Galimberti, o si passa dall’avere all’essere, o per l’uomo e la vita tutta non c’è futuro. Ruberie, lotte di potere, economia di rapina e manovrata da centri di potere, catastrofi ambientali, guerre geopolitiche per il controllo degli interessi nazionali, politica al servizio dell’egoismo delle caste, il desiderio di possesso di belle donne, perfino il desiderio di avere troppi figli, e quant’altro hanno un solo denominatore: l’“Avere” avido, egoistico. Tutti i Maestri hanno insegnato la “povertà” come indipendenza, come ricerca dell’essere, ma l’uomo non capisce o non vuole capire.

C’è una regola aurea per agire senza bisogno della morale: vedere sé nell’altro.

Il nostro invito è chiedersi: ciò che sto facendo, mi fa crescere dentro? L’invito heideggeriano a “rammemorare l’essere” è un grido nel deserto.

La nostra critica ad Heidegger

Innanzitutto, insistiamo nell’affermare che la mancanza di senso, il nichilismo, la depressione-male oscuro dell’Occidente non sono generati da una deficienza di comprensione dell’essere, ma da una schizofrenia -“*skhizo-phren*” data da un pensare scisso dall’“*humus*”, dalla terra. Se il *Logos* diviene “*ratio*”, morale, “*eidos*”, vivendo nel cielo, a cui il credente “de-sidera” pervenire, ecco che si assiste ad una filosofia, ad una religione, ad una politica, ad un vivere in cui si predica una cosa e se ne pratica un’altra. Il senso di falsità, di ipocrisia che ne derivano viene percepito dal “*quisque de populo*” che diviene scettico, incredulo, distante. È inutile ricorrere al “*nomos*” se l’esempio manca.

Soprattutto i giovani, non ancora corrotti, vanno alla ricerca di autenticità dell'essere e non delle chiacchiere.

Il filosofo non può limitarsi ai titoli accademici e alla cultura se non è anche un maestro di vita. Ecco perché, nonostante la scarsa simpatia di Nietzsche, riteniamo Socrate l'ultimo grande maestro che volle pagare con la vita la coerenza al proprio insegnamento. Non ci stancheremo mai di avvertire i filosofi che, innanzitutto, occorre spostare la ricerca dall'essere all'essere (e fino qui c'è condivisione), ma che l'essere, veramente essere, non si consegue con la comprensione razionale, bensì con una Cura continua di sé, e non nel senso morale di raggiungimento della c.d. "perfezione etica" richiesta da dio, bensì con una crescita interiore continua che porta l'essere a realizzarsi nel Sé. Quello che per millenni l'Occidente ha ritenuto essere colpe, peccati e quant'altro, non sono altro che limacciosità di un fiume stagnante, che non scorre, ossigenandosi se fluisse, verso la meta che è data dall'oceano da cui si è formato. Questo il vero senso della vita!

Che senso ha cercare e trovare, se la mente è scissa? Lo stesso Nietzsche, che reputiamo un grande filosofo, che ha capito il controsenso dell'Occidente, cadendo nelle tenebre della follia...! Quanto ad Heidegger, che aderì al nazismo...! Nel suo lavoro più noto, *Essere e tempo*, tale ultimo filosofo afferma l'importanza dell'Esserci nel tempo e su ciò nulla da dire. Tuttavia abbiamo voluto contrapporre il nostro presente saggio, rimandando all'altro nostro ponderoso lavoro *Dall'illusione religiosa al realismo spirituale*, per effettuare una serie di osservazioni e affermazioni. Infatti l'ente, per potere essere pienamente in tutto il senso della vita deve vivere nel tempo, con la maschera-persona adattativa: il "Ci"; e, con il vero Sé, nell'atemporalità del Sé.

Se l'ente si limita all'Esserci, esso è forte-

mente limitato dalle convenzioni sociali e dalla cultura del tempo. Ognuno è figlio del suo tempo e ragiona e si comporta determinato da questo. Essere fuori dal tempo è estremamente difficile in quanto i condizionamenti ci limitano e entrando in collisione con il pensiero collettivo, l'ente, nel proprio essere diversamente, può venire emarginato, deriso e, talvolta ucciso.

Per cui non si può togliere del tutto la maschera ipocrita. Il grande Maestro, come Cristo, però, non può venire meno alla Verità e paga caramente. Essere nelle due dimensioni: della vita profana e sacra significa Esserci ed Essere al di là del tempo. Ecco perché Cristo può dire "sono in questo mondo ma non sono di questo mondo. Che cosa determina l'uso della maschera? La morale ipocrita introiettata; il conflitto irrisolvibile. Quello che Heidegger non ha evidenziato è che la Prima Causa della scissione e della mancanza di senso dell'essere-Esserci è data dalla morale attribuita al dio. La morale, il "mos" è costume che attiene alla civiltà e come tale estremamente mutevole. Essa è molto importante, ma solo per la civiltà. Avere confuso tale piano dell'essere con il livello del Sacro, del mondo interiore all'ente, come fa la chiesa, è stato ed è un errore apocalittico! L'Oriente ha ben capito che l'ente, per essere veramente, deve aprirsi all'Energia, chiamata *Kundalini*, *Ki*, *Ci*, etc.. Basti ricordare l'antica medicina cinese che aveva come fine principale l'equilibrio fra *Yin* e *Yang*, per ricostituire il *Tao*. Aveva ben capito Eraclito l'Oscuro che avvertiva che gli opposti sono apparenti e nascondono l'Unità. Ha confermato tale assunto la psicologia del profondo junghiana che avverte che nello schizofrenico gli opposti sono inconciliabili a causa di una morale feroce. Giustamente Nietzsche afferma che l'origine del nichilismo inizia con Platone. Infatti l'"*eidōs*" è di per sé scidente: noi pensiamo per opposti. L'idea di Bene pre-

suppone l'idea del Male e viceversa. Onde per cui, non si può realizzare l'essere, pensando Dio "*summum bonum*", il che presuppone il "*summum malum*". Heidegger, come tutti, in parte coglie nel segno e in parte va fuori segno, nell'in-significanza delle conclusioni. In sostanza, ecco la nostra critica: dopo avere capito il pensiero di Heidegger (come quello di Hegel, Kant, etc.) l'angoscia propria della gettatezza dell'ente nel tempo, finisce? Heidegger dice che occorre "advenire" a se stesso autentico, ma come, col pensare? Non vogliamo essere dogmatici: provateci! Quello che manca, in tale filosofo, è il "concetto" del nucleo-Il Sé-Tutto, che l'ente, nel proprio esserci, deve ricercare senza "adeguamenti" dogmatici-ontici, ma come guida, chiamata in Oriente il "guru" interiore. Anche la giusta teoria heideggeriana della "Cura" come potere essere se stesso, di potere scegliere; della "chiamata" come volere avere coscienza, di potere essere autentico nell'EsserCi, come si realizza? Si resta nell'astratto. È giusto che il senso è relativo all'Esserci e non all'ente, ma torna il problema di come recuperare, reintegrare l'essere vero. Tale essere lo si recupera con la Cura, quando si elimina il conflitto da cui scaturisce l'angoscia, ex-sistendo fuori dalla dipendenza genitoriale, fonte del conflitto morale e fuori dalla follia collettiva.

Se è vero, com'è vero, che l'uomo è nevrotico, nel senso che una parte di sé è rimasta legata al passato, dimostrino i filosofi della "ratio" di poterlo curare. Ci si risponde che la filosofia è per i sani. Insistiamo: chi sono costoro? Se essi non avessero il rimosso, se non avessero l'ombra, sarebbero dio. Indubbiamente tutti noi siamo "gettati" nel tempo, in quanto figli del nostro tempo, che ci fa "essere" in un determinato modo. Ma in parte siamo "senza tempo", non nel senso religioso di immortalità dell'anima, ma nel senso che il tempo è una dimensio-

ne dell'Ego, dell'ente, mentre il c.d. "inconscio collettivo", è a-temporale. Leggemmo una teoria secondo cui le piramidi egizie e quelle azteche furono ispirate da popolazioni venute in contatto: favoloso! Non è chiaro che l'inconscio collettivo, sede del sapere umano, spinge i vari popoli a pensare in uguale modo? L'erroneità della dottrina cattolica, secondo cui noi risorgeremo con il nostro corpo e dunque col nostro Ego, è sullo stesso filone interpretativo... del tempo statico. Noi siamo gocce di un fiume che va...! Il breve spazio di tempo in cui siamo rileva come EsserCi, in quanto abbiamo l'opportunità di scrivere la storia umana; ma alla domanda circa il senso del nostro essere, rispondiamo che trattasi di una com-partecipazione all'Essere, che, secondo la psicologia analitica, chiamiamo Il Sé. Di questo, del Tao, nulla possiamo dire, ma certamente non è il dio etico del Bene e del Male, che la nostra mente dualista interpreta. Fino a quando ci sarà un dio sommo bene, ce ne sarà un altro sommo male!

Né possiamo dire circa il senso di tale Essere, da cui tutto origina. Davanti al Mistero è meglio tacere che dire, come fin ora detto dalle religioni e dalla filosofia.

Come ci ricorda il grande Eraclito di Efeso, per quanto possiamo camminare, non incontreremo mai i confini dell'anima!

La nostra è una ricerca che si ferma se crediamo di avere colto la Verità.

Per cui la nostra verità filosofica è più che altro "destrutturante", nel senso del "neti,neti" orientale: non è colpa, non è bontà, non è asceti, non è rinuncia, non è convenienza,, non è...! La credenza di "avere colto" è l'estrema confusione dell'"esistenza", in quanto cerchiamo di avidamente possedere: la vita, i beni, le persone, e perfino la verità, dimentichi dell'essere. Noi ci riempiamo di cose inutili, per anestetizzare il nostro vuoto interiore, il nostro non senso. Il nostro essere non è il "Ci" di Hei-

degger, ma il “*Rei*”, il fluire, l’andare. Ciò che ci blocca è la paura della morte come attaccamento all’in-consistenza dell’ente. Condizionata fortemente da tale paura e dal desiderio di essere eternamente, quale ente identificato, la mente razionale inventa tecniche e crea illusioni, dimentichi dell’eroe greco che cercava l’immortalità nel fare, nelle grandi gesta. Il nostro “rammemorare” l’essere secondo l’espressione heideggeriana, con-siste non nell’ex-sistenza a cui l’ente si aggrappa, ma nell’in-sistenza ne Il Sé. E cioè dobbiamo vivere pienamente la “gettatezza” dell’Esserci, ma nel suo relativismo. Mentre, a livello del Sacro, dobbiamo lasciarci andare al fiume della Vita, usando la “*ratio*” solo per aiutare la natura a “non nascondersi”. Possiamo con-fluire con la vita e per mezzo della riproduzione-sessualità-Eros e per mezzo della cultura, nel cercare di tramandare, con il nostro seme e il nostro pensiero, la vita e le nostre acquisizioni; facendo chiarezza dove le tenebre dominano. Se poi si vuole raggiungere il c.d. dio, occorre, mediante il simbolo, riunire lo scisso, per la realizzazione nell’Unità, al di là degli opposti angoscianti. Ma per effettuare ciò si deve relativizzare il giudizio morale. Per il moralista religioso, ad esempio, il sesso extra-matrimonio, non finalizzato alla riproduzione, è colpa, in quanto “ha” un credo che lo determina. Per l’ente che tende all’“essere” è colpa uccidere un uccellino, mentre ogni gioco erotico fra esseri consenzienti è gioia, in quanto uccidere e/o creare sofferenza al di là della necessità di sopravvivenza è contro la vita. Il tempo delle certezze è finito, occorre cercare.

Il problema dell’essere

Il problema dell’essere e del suo senso ha attraversato tutta la filosofia occidentale e

resta la questione nucleare, irrisolta, di questa, a causa di un errore di metodo.

L’umano desidera (de-sidera = dalle stelle) capire, sapere che cosa ci fa in tale mondo senza senso. Tale domanda è quasi ossessiva. Ad essa cercano di dare risposta soprattutto la religione e la filosofia. La prima, però, si chiude nel dogmatismo e parla di “imprescrutabilità” del disegno di dio; la seconda finalmente ha accettato il relativismo del suo ragionare: all’atto pratico, però, nulla sappiamo! D’altra parte non è la scienza che può dare il senso dell’essere. Soccorre il ricercatore, però, la psicologia del profondo, soprattutto junghiana, unitamente ad alcune conoscenze iniziatiche-culturali-esoteriche, che sono convergenti.

Questi saperi sono credibili perché pragmatici e non solo teorici, nel senso che ognuno può sperimentarne la validità, anche se trattasi di percorsi così difficili che pochissimi fanno. È soprattutto molto difficile fare abbandonare le proprie verità pregiudicanti, pre-concettuali, soprattutto ad una certa età. Siamo categorici, pur ridendo della nostra *hybris*: la “*ratio*” che pensa, interpreta, giudica eticamente, è la grande qualità dell’essere umano nel mondo profano delle apparenze, del fenomeno, ma, sulla Via del Sacro, essa deve tacere e può semmai aprirsi “*poieticamente*”, dopo una radicale “*kenosis*”, ad una ulteriorità di senso, come dice Galimberti, propria del simbolo, del “*sum-ballo*”. Il Sacro è il mondo dell’energia, della libido, del furore dionisiaco, del “*daimon*” che crea follia ai “pensatori” dogmatici, di dio Pan greco, che genera pan-ico a chi non l’accetta. L’avere, la chiesa cristiana, fatto della libido sessuale il peccato originale e della “*ratio*” il “*Logos*”, traendolo dall’ellenismo, è la causa prima del nichilismo! (nella *Porta dei falli*, nell’acropoli di Alatri - i falli stessi sono stati, in parte, scalpellinati per desiderio papale). La chiesa si lamenta che l’uomo ha

perso dio, in verità, però, la responsabilità è soprattutto sua, perché è caduta nell'errore di fare credere che essa sappia e sia l'unica a sapere interpretare il Mistero! A nostro modestissimo avviso avrebbe dovuto dire: *“cari fedeli, io nulla so, al pari di voi. L'unico insegnamento di Cristo, inattaccabile, è l'Amore che, pragmaticamente, vi permette di rimanere in pace nella vita sociale. Il Sacro non è cum-prensibile”*. Al contrario, avendo voluto essa dire, ipotizzando addirittura un *“Logos-ratio”* (da ultimo a Ratisbona), è caduta in clamorose smentite ad opera della scienza. Oggi sappiamo, da Galilei, che la Terra non è il centro dell'universo; che l'uomo, come ha capito Darwin, è un animale evoluto; che, come ha scoperto Freud, egli è molto lontano da essere un essere libero e intelligente, ma che crede che ciò che crede sia, etc.. Gli stessi atei, pur avendo il merito di demolire le aporie religiose, non sanno dare spiegazioni. Non basta solo demolire, occorrendo anche dire. Ogni volta che la scienza demolisce una *“verità”* fideistica, il faticoso senso raggiunto subisce un grave smacco, che fa perdere la sicurezza dell'essere. Come trattiamo in un nostro lavoro, l'unica possibilità che ci resta per capirci qualcosa è la Via spirituale del tutto diversa dalla religione, come fin ora conosciuta. L'errore immane è cominciato, come rileva Nietzsche, quando la filosofia Greca, da Platone in poi, ha spostato il discorso sull'*“eidos”*. Ovviamente il pensiero si è andato raffinando, per cui Hegel è molto superiore ad Aristotele, ma, ciò nonostante, siamo fermi alle interpretazioni e anche la filosofia viene accusata di essere inconcludente. G. Vattimo finalmente dice: *“Addio alla verità”*, riconoscendo che tutto è *“interpretazione”* e che ci scanniamo a vicenda credendo di avere il dio vero! Molto importanti è l'affermazione di costui secondo cui *“l'addio alla verità è l'inizio, e la base stessa, della democrazia”*. A ciò ci permettiamo di

aggiungere che è l'inizio di un nuovo *“EsserCi”*, se si sa cogliere l'opportunità, della vera spiritualità. L'intolleranza, dunque, è figlia di un pensiero *“forte”* che, con *hybris*, crede di possedere: l'*“Unica”* Verità. Se vogliamo adattare tutto a questa, ci confondiamo. Se un cristiano, fosse nato in un contesto islamico, giurerebbe che chi non crede in Maometto è un infedele!

Le immani stragi compiute nelle guerre, si sono fondate su tale pensiero.

Il pensiero..., che forza immensa! Esso è Luce e Tenebre! In *Sein und Zeit* M. Heidegger pur ribadendo la necessità di trattare il problema del senso dell'essere, ammette che esso continua ad essere avvolto nell'oscurità, andando alla ricerca di una radura, dove ci sia un pò di luce. L'essere, secondo costui, non potendo venire determinato mediante predicati ontici, si distingue dall'ente proprio perché pone il problema di senso dell'essere, che viene chiamato *Dasein* - EsserCi. Fatto è che ogni grande filosofo coglie delle verità, ma poi guida il discorso dove *“desidera”* portarlo, non ponendosi la questione essenziale: è possibile decriptare il Mistero mediante il pensiero? I filosofi, fra cui Heidegger, non vogliono tenere conto di quanto appurato, al di là di ogni dubbio, dalla psicologia del profondo e cioè che esistono due Sé: il falso Sé o maschera/persona, iper-razionale, e un vero Sé, libidico-emotivo, nell'inconscio. Chi dei due è l'ente che interpreta? L'EsserCi, chi riguarda? Solo capendo ciò è possibile spiegarsi perché, nonostante le enormi contraddizioni delle religioni, l'uomo non riesce a farne a meno. Infatti il vero Sé, rimasto bambino, ripropone, proiettivamente, il suo desiderio di dipendere dall'onnipotenza genitoriale, laddove il vaglio critico razionale non riesce a fare quadrare i conti. E, per non entrare in conflitto col grande padre-dio, si fa eunuco, perdendo il Sacro. Mentre la Via spirituale, che noi indichia-

mo, non crea conflitto fra razionalità e “libido”, in quanto la mente logica non si ripropone di trovare un senso logico, ma, interagendo con la c.d. mente emotiva-pulsionale, si “apre” alla “poiesis”, come partecipazione emotiva, mistica ad un’ulteriorità di senso, che solo il simbolo, la metafora, l’allegoria, la fiaba, l’arte, la musica, etc., possono conferire. Chiunque può sperimentare che anche una persona disturbata psichicamente può mantenere un elevato grado di intelligenza razionale; che dentro una persona acculturata, può stare un barbaro. Pertanto siamo su una via sbagliata: nel c.d. “metafisico”, la razionalità, da sola, fa solo confusione! Molto meglio una sinfonia di Mozart! Fra le tante differenze tra la Via al Sacro, c.d. spirituale e quella del pensiero razionale-fideista, è che la prima è un fluire energetico, dunque un andare verso una Meta, passando per la vita-vissuta pienamente e che la risposta alla ricerca di senso si trova quando si raggiunge Itaca; il pensiero, invece, è statico quanto alla “potenza dell’Energia, di Nietzsche. Il grande inganno, in cui è caduto l’Occidente al tramonto, è il pensare all’essere, anziché realizzarlo; attaccarsi, all’aver dogmi, anziché fluire, con fiducia, nella danza della vita che è energia in movimento. Ciò è noto allo Zen, che si serve il paradosso del “Koan” aborrendo le disquisizioni razionali. Era noto a Socrate che confondeva i sofisti. In sostanza è accaduto che l’uomo, pur essendo l’unico ente che potrebbe evolvere alla pienezza de “Il Sé”, abbia usato la razionalità in modo sbagliato così da bloccare la propria evoluzione, in quanto contro natura. Così la mente è un labirinto, al contrario della natura, che è una via anche se tortuosa. L’Apollineo è stato usato contro il Dionisiaco; al “*Panta Rei*” si è sostituito il “*cogito ergo sum*”. Per dirlo con un esempio, un occidentale-iper-razionale non accetta più di gettarsi nella limpida acqua di un fiume, per

non rischiare, pur sapendo nuotare: non si fida; vuole capire. Chi ha esperienza di tecniche corporee sa che la stragrande maggioranza della gente, pur in presenza di una mente ben funzionante, ha un corpo legnoso, dalla bassissima energia vitale, a prescindere dall’età e dalle forme. Tornando alla “poiesis”, essa fu esaltata dal Croce B. che disse che: “*riannoda il particolare all’universale, accoglie sorpassandoli del pari dolore e piacere e, di sopra il cozzare delle parti contro le parti, innalza la visione delle parti nel tutto, sul contrasto, l’armonia, sull’angustia del finito la distesa dell’infinito*”. Ci pare di potere dire che, fra tutti gli esseri senzienti, che appartengono alla sviluppo filogenetico di cui facciamo parte, l’uomo è l’unico ente che, autoriflessivamente, si pone il senso del suo essere nel mondo: questa è la sua grandezza e la sua dannazione. In sostanza tutti noi, in quanto enti, andiamo alla “ricerca” del senso del nostro essere nel mondo, dell’EsserCi. Un problema immane da cui dipende il nostro equilibrio psichico e la pregnanza del vivere. Un ente che non coglie il senso della propria vita temporale, dell’essere gettato nella vita, cade nell’alienazione depressiogenica. Noi riteniamo che l’essenza dell’EsserCi si concretizzi nella “ricerca”, dove nulla è, ma può essere “dis-velato”. Nell’umana ambivalenza, tale ricerca è il fine del vivere, ma può diventare anche il tarlo amletico del “*to be, or not to be*”. Il “*not to be*” è la “soluzione” ascetica di rimandare ad un’altra vita, in cui ogni problema ontologico si risolve. L’ascetismo si risolve, come ricorda Nietzsche, in una perdita di valore della vita ed è proprio dei perdenti, che fingono di essere santi, buoni per non combattere, ma dentro sono pieni di livore. Poiché, dobbiamo smettere di congetturare metafisicamente davanti all’Enigma, è tempo che la filosofia trovi qualche punto fermo. Heidegger, pertanto, sbaglia nel credere che tutta l’esperienza dell’essere consista nel linguaggio.

Questo sembra essere stato uno dei massimi fattori evolutivi umani, ma, come può dimostrare l'anatomia, il cervello umano ha stratificazioni molto arcaiche. La filosofia non può inventare tesi, come la religione. Concordemente alla scienza, l'acquisizione della cultura, per mezzo del linguaggio e del pensiero astratto, concettuale, è alla base del dominio dell'uomo sulla natura, ma è avvenuto un fatto che ha sconvolto la filogenesi umana: l'irruzione della morale coercitiva contro natura, che seppure ha strutturato la società, pur tuttavia ha spezzato la continuità della coscienza.

Una parte del nostro essere è ferma al barbaro primigenio che si comporta, interpretando, ora come allora, in quanto incompatibile con le regole etiche della società.

Quando mai la ragione ha fermato la guerra? A questo punto: cosa ne facciamo della filos-sophia? Crediamo che essa, nel suo significato etimologico, debba limitarsi, quanto al problema dell'essere, a porre in dubbio, a destrutturare (Ricouer, Darrida, etc.). Diversamente, come la filosofia ha fatto fin ora, diveniamo preda della *Sphynge* greca ed anche della *Shespankeh* ("statua vivente") egizia, che ferma il ricercatore, il viandante, con le sue domande perditempo.

Tale Entità, chiamata da Erodoto "andro-sfinge", si ritrova rappresentata, nel mondo egizio, da un leone accovacciato con la testa d'uomo, e veglia perché, chi non abbia raggiunto la conoscenza, non superi la soglia proibita, come quella di "el-Giza".

Mentre, nel mondo greco, la Sfinge, figlia di Echidna, è rappresentata come mezzo fanciulla e mezzo serpente che, ponendo al ricercatore, enigmi, lo ferma sulla Via. Cioè lo fa pensare per non andare oltre. Forse un "dio" ostile impedisce alla curiosità umana di acquisire la conoscenza. Soprattutto per il mondo greco-ebraico, tale conoscenza può portare Edipo, che prende consapevolezza del "peccato originale" dell'incesto

e del parricidio-deicidio, all'accecamento-evirazione, che non consente il cammino spirituale. Più che interpretazione, come K.G.Jung dimostra: la Grande Prova per divenire adulti e andare nella Terra Promessa, nell'"*Apeiron*", è tale consapevolezza.

In sostanza l'*hybris* umana sta nel cercare di trovare, solo razionalmente, un senso che non si dà al "pallido alone" della consapevolezza dell'ente che cerca l'essere, non "rammemorando" che egli amò la madre e desiderò uccidere il padre. Ma tale "rammemorare" non ha senso se l'ente, nel proprio EsserCi, non si apre, "*poieticamente*", all'aurora di senso del "Simbolo". Il saggio per eccellenza, come Tiresia, è cieco al mondo fenomenologico, ma "vede al di là", dove i comuni non vedono. L'Oriente parla di un "terzo occhio". L'Occidente ha perso il senso dell'Esserci, cadendo in un nichilismo disfattivo, perché non è più in contatto con il Nucleo profondo-Il Sé che si rivela mediante il linguaggio dell'ulteriorità di senso del simbolo che, mediante il "*sum-ballo*", riunisce, accorda, ciò che la mente razionale-dualista-etica ha diviso, creando "*diaballo*" - diavolo - zizzania. Così angeli e streghe, nonostante le apparenze, sono due aspetti del mondo del "*daimon*", che è l'utopia, il non luogo, ove il senso si dà all'ente che cerca l'essere e non solo più in un EsserCi ancorato al tempo, ma come trascendenza nell'immanenza, come essere nell'Essere. Bene/Male, diavoli e santi, angeli ed Erinni, vivono dissociati nella mente di chi ha mangiato del frutto dell'Albero del bene e del male, introiettando un'*hybris* che gli fa credere che ciò che crede, è. La madre terribile-Eva, Gorgone (*gorgòs* = feroce) che soffoca (*sfbiggo* = stringe) creando ogni angoscia, mediante il desiderio-libido di lei, se-ducendo come le Sirene e Circe, e ponendo il figlio contro il padre, non è l'opposto della Madre-Madonna di Luce, come l'inizio non è l'opposto della meta;

streghe ed angeli com-partecipano al “*Sacrum*”, ciò da cui occorre stare lontano...se non si è “adepto-adatto”. Perso nell’antipodia (*antipodes* = piedi contrapposti ... che non permettono di camminare), dell’apparenza dei contrari, il viandante-ricercatore non può procedere (*pro-cedere*) nella processione, se senza la Luce delle candele. Solo chi è nell’angoscia della madre-strega (*striks* - uccelli notturni, interpretati come malaugurio), ricordata da Orazio nelle Epodi, è spinto a ricercare la madre-angelo (angelos - messaggero), Beatrice che apre all’evangelo (*euangelion* = appartenente alla buona novella): è possibile andare dall’animale a dio. Nell’Apocalisse giovannea il dragone si pone davanti alla donna che “*stava per dare alla luce*”; la prostituta famosa: “*che ha inebriato gli abitanti della terra*”, la “*donna seduta sopra una bestia...*”; il serpente antico nemico dell’uomo. In Jung: “*il grande serpente finisce per mangiare tutti gli esseri umani (madre divorante = morte); sopravvive solo una donna incinta; essa scava una fossa, la copre con una pietra (tomba-grembo materno) e, vivendo lì dentro, partorisce due gemelli, i futuri uccisori del drago...*”. “*L’eroe è drago in quanto colui che aspira alla madre, ed eroe che vince il drago in quanto colui che rinasce dalla madre*”. Ekate che colpisce a suo piacimento, come l’Eva della Genesi, è rappresentata dal serpente, guardiano del tesoro, che, come la *Kundalini tantrica*, apre la porta dell’Ade agli stolti e dona la “*Fons Vitae*”, agli eroi-saggi, che debbono passare attraverso la “*porta stretta*”. Cristo, in quanto Eroe, inchioda sull’Albero (materno) della croce, il serpente, sé, in quanto serpente. Adamo perse contro la madre, Cristo, come dice Jung: “*come Attis si evirò a causa di sua madre, così Cristo si appende all’albero della vita, il legno del martirio, l’“ekate”, la madre ctonia, e con ciò riscatta la creazione liberandola dalla morte*” (spirituale, non fisica). Che confusione ha fatto la chiesa! Sesso = peccato? La libido genitale, propositiva,

individuativa, progettuale è il Vello d’Oro! Confusione ed illusione = Mara, l’architetto dell’Ego. Fino a quando i fedeli si illudono di ricevere aiuto nelle cose del mondo, della vita, nel timore di perdere questa, non acquisteranno la vita spirituale, rimanendo dipendenti dalla madre, che fa rimanere “*puer aeternus*”. L’aiuto è ben altro: la pienezza di senso del simbolo, a cui aprirsi, per dare senso all’Esserci! Questi filosofi dell’“*eidōs*”; questi santi angosciati-angoscianti che vedono il Male dappertutto; questo “*Logos-ratiō*” che desidera ma non con-sidera; questi psicologi “americanofili” che etichettano e classificano; questi cristiani che non capiscono che anche Cristo è dovuto scendere agli inferi-Ade-inconscio, per reintegrare l’ombra... ! Che dire loro? Non cercano? Non credono a ciò? Perché affaticarsi a convincerli? Solo chi ricerca la Luce, la Luce si dà. Ritrovarsi nella “selva oscura” dantesca può essere la più tremenda esperienza umana, ma anche il momento assiale e aurorale che spinge a ricercare, al di là e contro il dogma del gregge. La vita non ha alcun senso se il vero Sé vive altrove: in quello pseudo-paradiso infantile, materno ove non crescendo si muore di necrosi, per paura della vita. È inutile che, heideggerianamente, cerchiamo la Luce nelle parole. Queste, come il presente lavoro, possono solo indicare la Via, che, poi, va percorsa, nella solitudine monacale interiore, guidati dalla cometa de Il Sé, e semmai da un maestro-cireneo, che conosca il cammino per averlo già percorso, e non già per averlo appreso dai libri. Arrivati alla meta non ci sono più domande sul senso e problematiche metafisiche, semplicemente perché si: “è”! Capire per non camminare, questo vorrebbero tutti. Perdersi è facile: si incontrano mostri, perversioni, seduzioni, animali feroci, e quant’altro. Chi cade sotto la croce, demoralizzandosi, è perso. E alla fine: Il Mandala, l’Alfa e l’Omega,

il paradiso (*pairi-daeza* = recinto circolare) ove tutto scompare nel Tutto. I pochissimi che pervengono restano nell'estasi del Nirvana, ove non c'è più un Ego, ma la goccia che si perde nell'oceano da cui si è generata. Altri, presi da grande compassione (*cum - pati*) per gli uomini vinti dalla Maya, che "non sanno quello che fanno", tornano nel mondo, in cui gli uomini sono gettati, per guidarli. Sono i "bodhisattva" che rinunciano per portare la Luce nel mondo, con il pericolo di essere crocefissi. Fino a quando non si è giunti (sicuri della recisione del serpentiforme cordone ombelicale che, in assenza dell'autorevole padre chirurgo, va tagliato affrontando da solo le prove della vita) il pericolo è grande: scambiare l'inizio con-fusivo, simbiotico (*sum - bios* = vivere insieme) con la madre, necessariamente da eunuchi, nella schizofrenia (*skhizo - phren* = mente scissa), con la meta-Itaca, nella pienezza dell'uomo Vitruviano. I filosofi della "ratio" credono di conoscere l'oceano per avervi navigato sopra, con la barchetta dell'Ego, nulla sapendo della ricchezza di vita che è sotto il pelo dell'acqua, ove gli occhi non vedono. Il mare-madre. Dicono: non è vero! Ma se l'inconscio è chiuso alla coscienza, come si fa a negare? Temono di incontrare gli squali o altre creature mostruose ed essere divorati. Ignorano che anche lo squalo più aggressivo diviene docile e amico, come un delfino, se lo si riconosce come parte di sé, ammansendolo con Amore. Quello che, con il presente lavoro criticiamo, pur sapendo di non dire nulla di nuovo per chi sa, è che, la pur dotta disquisizione di Heidegger, circa l'"essere e tempo" è un vano cercare...fra i morti..., ciò che è vivo. Nel senso che le parole, il ragionamento, sono pur sempre il profano (*profanus* = pro-fano = davanti al tempio), mentre il Sacro (rad. "sak" = ciò da cui si deve stare lontano) è il tempio, nel tempio. Tale Sacro è nell'inconscio, è l'inconscio. Ma

poiché le parole vogliono comunicare, ciò che difficilmente lo è, occorre stare attenti alla "prostituzione", al "pro-statuere", che è copertura,, a differenza del simbolo che è rivelazione del Sacro. Occorre stare bene attenti al desiderio di onnipotenza del pensiero perché, come sa la psicologia analitica, può portare all'identificazione con dio dei paranoici (Jung). Se non si conosce ciò che opera nel profondo, il parlare è vano. Così come è vano cercare il senso dell'EsserCi in dio, così come viene rappresentato, senza sapere che "dio è il nostro desiderio, cui tributiamo onori divini" - Jung -. Nietzsche intuisce e se la prende con i filosofi da biblioteca, iper-razionalisti, evirati, ribadendo la schopenhaueriana volontà dell'essere, come volontà di vita. Il superuomo non è il migliore, bensì colui che ha scoperto che la verità non è altro che il sistema di regole del gioco-giocato (in Galimberti). Annunciando la morte di dio, Nietzsche apre ad una ricerca, che il linguaggio logico-verbale non può assolvere, atteso che, come insegna il grande Eraclito, perfino il camminare non può mai raggiungere i confini dell'anima, tanto è profondo il suo "logos". Come ricorda Galimberti, riprendendo da Lao-tzu: "chi sa, non parla, chi parla non sa. Chi conosce il Tao non lo affida alla parola, chi lo affida non lo conosce". Il Tao è al di là della morale, della logica, del principio di non contraddizione. Il Tao è il "Logos". L'ente, anziché EsserCi, si lascia andare alla pre-potenza della ragione, alienandosi in una "ex-sistenza", ove alla vita è sostituita la rappresentazione di essa, mediante l'interpretazione. Da qui l'esigenza di non cercare il senso prima di avere destrutturato il falso senso. P. Ricoeur ha pienamente ragione nell'affermare che la "filosofia del sospetto" compie in senso inverso il lavoro di falsificazione dell'uomo che gioca d'astuzia. Così Marx, Freud e Nietzsche sono i pochi esempi di filosofi che attaccano la falsa coscienza e cercano

il metodo di decifrazione. Falsa coscienza dell'inconscio. Heidegger concettualmente cerca di fare luce su questo, ma pur affermando che il logos significa "deloun", cioè rendere manifesto, tuttavia non si allontana dal significato interpretativo di "discorso". Se il logos, come giustamente dice, "fainesthai", lascia veder qualcosa, è errato credere che ciò avvenga nel discorso, come egli invece afferma. È fortemente erroneo credere che la Verità si riveli nel discorso apofantico. Se così fosse basterebbe tenere una "lectio magistralis" per illuminare i popoli della Terra. Lo stesso Cristo si serviva del-

le parabole ("paraballo" = confrontare; per giungere al "sumballo" del restate in me, che sono l'alfa e l'omega), e non amava parlare con gli eruditi che, con la mente separativa avrebbero creato zizzania ("diaballo"-diavolo). La parola vela e non rivela ciò che è ineffabile. Essa può essere più o meno vicina alla Verità, ma non può coglierla e soprattutto non può liberare l'anima-psiche. Diversamente occorre svuotarsi, mentalmente, in una "kenosis" totale, per ricevere, da Il Sé, il messaggio simbolico-Ermete. Una rivoluzione copernicana, questa, circa il senso dell'essere! ■

Rosario Puzzanghera è avvocato cassazionista, penalista del Foro di Frosinone. Studente universitario di psicologia e conoscitore di psicologia del profondo, studia la spiritualità dell'estremo Oriente (ha insegnato per dieci anni Yoga Tantrico) ed esoterismo. Scrive brevi saggi (ha in preparazione un libro su *Lo Yoga della Luce* in cui cerca di trovare interconnessioni tra psicologia, filosofia, pensiero orientale, ecc

FRATELLI D'ITALIA

di Luca Muscio



Luca Muscio, nato a Milano nel 1975, ha compiuto gli studi artistici presso l'Accademia di Belle Arti di Roma conseguendo il diploma in Scenografia. Si è specializzato in fumetto realistico presso la Scuola Internazionale di Comics di Roma. Ha frequentato gli ambienti artistici di livello internazionale, seguendo gli insegnamenti del prof. Sandro Symeoni e del maestro Luciano Emmer.

L'ORDINE DEI LIBERI MURATORI APPARTIENE ALLA CLASSE DEGLI ORDINI CAVALLERESCHI: HA PER FINE IL PERFEZIONAMENTO DEGLI UOMINI

di AA.VV.

La Massoneria è un Ordine Cavalleresco, Iniziatico e Monastico.

L'Ordine è una regola cui gli uomini si sottomettono volontariamente per libera scelta per uno scopo comune; l'Ordine è anche l'organizzazione di questi uomini liberi.

La Massoneria può essere definita come una vera e propria "Arca Vivente" dei simboli e delle Tradizioni: una funzione che le ha permesso di incorporare elementi rituali, dottrinali e simbolici di altre vie iniziatiche, soprattutto quelle inerenti la "Via Cavalleresca (Via del Guerriero o Via Regale)".

Al di là della loro valenza militare, le armi possiedono un preciso significato esoterico in quanto costituiscono gli strumenti del mestiere, indissociabili quindi dal lavoro e dal percorso che il Cavaliere è chiamato a svolgere ai fini della propria realizzazione iniziatica.

Il Maestro Venerabile, nell'occupare il trono che fu di Salomone, ne eredita legittimamente anche la funzione guerriera e quindi cavalleresca, con tutto ciò che questo implica in termini di diritti e di doveri. Salomone inoltre beneficia della speciale

benedizione divina che gli assicura i tre pilastri della maestria iniziatica: Saggezza, Forza e Bellezza, gli stessi che, nelle rispettive ipostasi di Minerva, Ercole e Venere, adornano i templi massonici e che, come virtù, sono connaturati alla figura di Guerriero.

La Saggezza (attributo proprio della casta sacerdotale) è indissolubilmente legata alla Forza guerriera ed alla Bellezza nella figura unica di Minerva, dea della Conoscenza, della Guerra e delle Arti, ipostasi divina delle tre vie iniziatiche (sacerdotale, guerriera e dei mestieri). Non a caso i collegi artigianali dell'antica Roma l'avevano prescelta a patrono delle rispettive corporazioni, in ciò riconfermando gli stretti rapporti che da sempre sono intercorsi tra la via del guerriero e quella dell'artigiano.

I costruttori di cattedrali hanno riprodotto visibilmente un archetipo e quindi accennato all'Uno, che rimane sempre, al di là di qualsiasi riproduzione, un "percepibile" ma ineffabile. E i costruttori si ponevano, prima di dar corso all'opera, nella condizione di purezza interiore, consapevoli che soltanto uno sguardo interiore puro avrebbe potuto guidare la loro

mano nell'edificazione e nella coerente e ordinata "simbolizzazione" dell'Assoluto. Forme e proporzioni, figure e posizioni dovevano essere perfettamente collocate poiché dovevano corrispondere al modello celeste. D'altra parte la "tradizione" ha sempre assegnato valore sacro all'attività edificatrice, valore e sacralità ravvisabili nel simbolismo delle forme e dei materiali (il quadrato e la pietra, angolare e tagliata). Come per il Cavaliere era necessaria l'iniziazione, così per il Costruttore è necessaria una previa purezza interiore che si esplica nella purezza delle forme.

La loro ricerca del fare è partecipativa, simile alla ritualità iniziatica. La scienza sacra custodita dalla massoneria ritrova il cavaliere avventuroso che ricerca una

trasmutazione interiore poiché l'importante non è il "raggiungere" la meta ma come conosciamo la strada per farlo. Un Cavaliere sa che non vale a nulla accumulare sapienza se gli scopi non sono retti. L'uomo "che sa" verrà giudicato per il modo in cui ha usato il proprio sapere, per quanto e quando e come ha agito. Nello spirito cavalleresco valgono solo la Fede e la Rettitudine, così come sono unite ed

equivalenti la squadra e il compasso nelle insegne della massoneria. L'essenza della cavalleria antica, ossia la "cerca" e il "Gaal", si ritrova infatti nella spiritualità massonica. Nella cavalleria l'avventura è, in effetti, la figurazione poetica e letteraria dell'iniziazione e del processo di trasmu-

tazione interiore. Che inoltre la ricerca si concluda nel non raggiungimento e quindi nel non-possesso dell'oggetto, che è sempre un simbolo dell'Assoluto, sta ad indicare due concetti: l'irraggiungibilità della fonte originaria con gli strumenti del processo conoscitivo; il porsi della finalità non fuori ma all'interno del "ricercante".

Le qualità di un cavaliere, sono tra le altre, la franchezza, la temperanza e il disprezzo della fatica. Nei secoli si è modificata la sua figura fino al soldato gentiluomo: oggi il ricercatore di virtù è colui che studia la scienza dell'essere, che si batte per la conoscenza. E il massone studia per il perfezionamento, umile, rispettoso della gerarchia. Disponibile sempre, "ricercante" sempre. Guidati dalla solidarietà e dal-

la nobiltà d'animo si può arrivare ad un momento magico che è semplicemente il miglioramento nel perfezionamento dell'uomo.

Ordine morale con radici nella Terra Santa, i cavalieri vogliono riunire gli uomini nell'amore e nella dolcezza nella Conoscenza guidata dalla sapienza.

La via cosiddetta "guerriero-cavalleresca" offre a chi la percorre la pos-

sibilità di rendere l'azione uno strumento per liberare la propria essenza dai vincoli della vita materiale e farla partecipe di una dimensione "sottile", da intendersi come una più-che-vita, innalzando l'individuo verso i piani superiori di percezione, vera e propria porta per un ricongiungimento



con il Divino.

Secondo questa concezione l'attività guerriera assume, pertanto, il senso di una vera e propria via iniziatica, da realizzarsi attraverso la pura azione, fino alla riconquista del proprio centro interiore. Tutto ciò è presente anche nelle arti marziali, dove le sette cinture sono simbolo dei sette centri dell'uomo contemplati da diverse tradizioni e, al tempo stesso, dei diversi stadi della percezione interiore: il combattimento del samurai è sì fisico, ma al contempo simbolico. Gli Ordini Cavallereschi consentono, dunque, all'iniziato una possibilità di risveglio, da attuarsi secondo questi insegnamenti. In Massoneria questa strada ha anche influenzato la nascita della cosiddetta "via operativa", in cui l'iniziato assume un ruolo attivo: in questo modo la sua attività diviene azione, assimilabile, per certi versi, all'azione guerriera o cavalleresca.

Il raggiungimento di questa via porterà al dominio del sé sulle emozioni, alla conquista del centro emozionale dell'essere umano. In altri termini, alla cristallizzazione del cosiddetto "corpo sottile": lo spiritus, il mercurio filosofico della scienza alchemica. Il Massone viene, infatti, definito "Libero Muratore", anche perché tra i suoi obiettivi c'è proprio quello di realizzare sulla terra la Grande Opera a "immagine e somiglianza", o a maggior gloria, del Progetto del Divino e, cioè, del Grande Architetto dell'Universo. Azione e contemplazione, però non devono intendersi come contrapposte e l'intima armonia tra le tre diverse vie porta alla conclusione dell'esistenza di una via che si realizza attraverso la riunione delle tre strade classiche della ricerca interiore e che è protesa al pieno e contemporaneo sviluppo dei centri dell'uomo (centro motore, centro emozionale e centro intellettuale); tutto ciò realizzando un lavoro su

di sé, che agisca contemporaneamente su tutti i piani dell'essere umano: quello delle emozioni (sentimento), delle percezioni (intelletto) e delle sensazioni (corpo), l'iniziato divenendo, al contempo, guerriero, asceta e operaio di se stesso.

I Fratelli massoni sono dei Muratori costruttori, dei Cavalieri ricercatori. Il fine è il perfezionamento di sé. L'analogia tra la libera muratoria ed i vari ordini cavallereschi sta nel rito iniziatico, nel segreto, nella disciplina della forma.

La formazione dell'uomo è il manifestarsi nella quotidianità, nel principio della libertà, dell'uguaglianza e della fratellanza, ed a volte permea di essi anche la sua vita profana. Ad oggi tutto ciò si trasduce in atteggiamenti consoni nel dentro e nel fuori, come il ricordarsi che ogni riunione tra massoni è sempre una riunione fraterna, anche al di fuori del Tempio, cioè un riunirsi tra persone Nobili e Superiori, cioè che abbiano un comportamento Elevato ed Elevatorio.

In definitiva occorre sempre chiedersi quale deve essere il comportamento massonico in Loggia e fuori Loggia, cosa richiedere ad un Cavaliere moderno. Le logge simboliche, ispirate a S. Giovanni Evangelista e via via fin a S. Giovanni da Rodi con successive modernizzazioni fino al ritiro dei Cavalieri a Malta, si rifacevano al Diritto Naturale con uno spiccatissimo senso dell'onore.

Il Cavaliere deve osservare il Giuramento, essere colui che, benefica spina nel fianco di una società decadente, interviene con assoluto desiderio del senso dell'onore, guadagnando rispetto tra i profani.

I Massoni sono quindi coloro che hanno sulla lancia il cementario epitaffio di:

RISPETTO E ONORE



LUDICRUM CHIROMANTICUM ET METOPOSCOPICUM

di Luca Tramonti

Nel 1661 vede la luce la prima edizione del *Ludicrum Chiromanticum et Metoposopicum* di Hans Schultze, un eclettico erudito tedesco conosciuto con il nome latino di Johannes Praetorius. Il volume raccoglie alcuni tra i più noti studi dedicati alla lettura della mano e delle linee della fronte. Oltre allo stesso Praetorius, che partecipa al compendio con due poderosi trattati dai titoli *Industria Palmisophica* e *Centifrons Idolum Jani*, tra gli autori selezionati compaiono Nicolaus Pompeius, Robert Fludd, Caspar Schott, Rudolph Gockel e Caspar Bauhin. A questa prima lista vanno aggiunti un gruppo di autori anonimi ed una seconda serie di cultori delle scienze occulte come Johannes ab Indagine, Michael Wendelerus, Agrippa von Nettesheim, Girolamo Cardano, Giambattista Della Porta, le cui opere vengono riprese in forma frammentaria. Complessivamente, testi integrali e citazioni coprono un arco temporale esteso dal periodo dell'antica sapienza ermetica ai primi sei decenni del XVII secolo.

La volontà di allestire un'antologia che dia conto dello sviluppo storico di chiromanzia e metoposcopia ed il desiderio di offrire opere difficilmente reperibili sono le ragioni che spiegano la stampa del *Ludicrum Chiromanticum et Metoposopicum*. Nel Cinquecento e nel Seicento le scienze divinatorie avevano acquisito una considerevole importanza e, del resto, Praetorius era professore di astrologia e

di chiromanzia all'Università di Leipzig. La raccolta ha anche il merito di porsi ai lettori come prezioso strumento bibliografico, giacché al termine della quarta sezione dell'*Industria Palmisophica* si trova una *Bibliotheca Chiromantica*, che risulta essere uno dei primi repertori di libri dedicati allo studio della mano. In essa, accanto agli scritti degli autori menzionati, figurano trattati di Alberto Magno, Alessandro Achillini, Johann Rothmann, Rasis, Bartolomeo Della Rocca, Pomponio Gaurico, Christian Moldenarius. Tra le parti più interessanti del *Ludicrum Chiromanticum et Metoposopicum* è l'ampia introduzione, in cui Praetorius, attraverso un costante utilizzo di acrostici ed anagrammi, traccia una panoramica del volume, mettendo in rilievo le caratteristiche salienti dei singoli testi. Notevoli sono anche i passi relativi all'etimologia del termine «*chiromantia*», l'articolato elenco di segni che Nicolaus Pompeius propone per dedurre i possibili



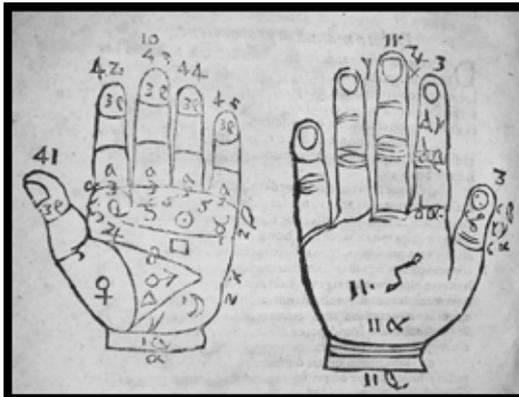


Frontespizio calcografico a firma di J. B. Paravicinus. Capilettera e fregi xilografici. Testo illustrato da numerosi legni del *Ludicum Chiromanticum et Metoposcopicum* di Hans Schultze, un eclettico erudito tedesco conosciuto con il nome latino di Johannes Praetorius.

comportamenti criminali di un nucleo familiare e l'introduzione della *Palmisophiae Veridici*, ove l'anonimo autore attinge alla speculazione aristotelica per dimostrare la fondatezza della chiromanzia: «Nel De

coelo et mundo e nell'*Epistola ad Alexandrum* [apocrifa] Aristotele afferma che la causa prima ci appare tanto più nobile quanto più mirabili sono i prodotti della natura, poiché la natura dipende dalla causa prima. Dunque, attraverso

ciò che la natura rivela contempliamo facilmente l'eccellenza della causa prima. Similmente, Dio volle che la disposizione interiore dell'uomo da lui creato fosse rivelata attraverso segni esteriori. Da qui ebbe inizio la chiromanzia, giacché le linee presenti nella mano dell'uomo resero evidenti le sue qualità morali».



cosa che, del resto, non è sostenuta solo da me e da altri studiosi della nostra epoca, ma anche da sapienti dell'antichità».

Impresso a spese del tipografo Johann Oehler, il *Ludicrum Chiromanticum et Metoposcopium*

è inaugurato da un immaginifico frontespizio cosparso di cartigli contenenti lodi alla chiromanzia, minacce a coloro che ne abusano e citazioni bibliche. Completa il volume una vasta serie di xilografie relative alle zone della mano e della fronte studiate nel testo.

Da registrare, infine, anche il vigoroso attacco condotto dal rosacrociano Robert Fludd verso i detrattori delle arti chiromantiche:

«Non ci curiamo dei chimici e dei calunniatori di questa nobile ed antica scienza. Essi sono soliti denigrarla velenosamente, poiché abitualmente negano, irridono e mistificano con somma arroganza qualunque cosa non venga compresa dai loro sensi brutali. Tra questi vi è il monaco Marin Mersenne, un gigante più a parole che nella sostanza, che ha tentato di condannare e di distruggere la chiromanzia per mezzo di un'eloquenza sfrontata e di scritti falsi e malvagi. Vogliamo credere che Dio e la natura abbiano prodotto ed ordinato qualcosa senza alcun fine? Vogliamo credere che Dio abbia formato l'universo senza scopo? L'apostolo dice che Dio ha numerato tutti i capelli della testa e che non ha creato nulla inutilmente o senza una ragione. Sono dunque le linee della mano vane e prive di significato? Sono state create diverse in ogni persona senza alcun motivo? E, se Mersenne non può negare che queste linee sono state poste sulla mano per un determinato proposito, che dica allora per quale altra ragione tali linee sono state così formate in ciascun uomo. Se Mersenne non dovesse rispondere, noi, guidati da una verità più evidente, concluderemmo che quelle linee possiedono un significato legato alla chiromanzia,

SCHEDA BIBLIOGRAFICA

Johannes Praetorius. *Ludicrum Chiromanticum Praetorii seu Thesaurus Chiromantiae*. Jenae. Impensis Johannis Bartolom. Oehlerii. 1661. 4to. Carte [6], pagine 1-36, 1-8, carta [1] con tavola ripiegata, pagine 9-156, carte 157-190, pagine 215-375, 378-476, 481, 478, 490, 484-1010, 10011-10026, carta [1], pagine 1-14, 301-340, carte [30]. Numerosi errori nella numerazione delle pagine. Frontespizio calcografico a firma di J. B. Paravicinus. Capilettera e fregi xilografici. Testo illustrato da numerosi legni. SBN censisce tre sole copie dell'opera in Italia. Bibliotheca Esoterica 3772. Caillet 8950. ■

Luca Tramonti: lavora presso lo Studio Bibliografico Cheiron, che opera nel mercato mondiale del libro antico. Oltre che dell'allestimento di collezioni private ed istituzionali, si occupa dell'organizzazione di conferenze e di mostre riguardanti l'antiquariato librario e la bibliofilia. www.studiocheiron.it - info@studiocheiron.it



DECLARATIE VAN DEN KEYSER,

Van den 15. Mey 1786.

Aengaende het Edict van den 9. January van het selve Jaer, raekende de soo genoemde Vrye-Metzelaers.



SYNE MAJESTEYT hebbende erkent t'edert het Edict van den 9. January lesleden raekende de *Vrye-Metzelaers*, dat het soude ongelogen zyn in alle de Hooft-steden der Nederlandische Provinciën, Logien deser Maetschappye toe-te-laeten, heeft Sy goedgevonden de gansche *Vrye-Metzelye* in't Nederlandt te bepaelen en by een te houden onder de oogen van 't Gouvernement Generael binnen de Stad Brussel alleen, en dien-volgende heeft Sy, by advis van Haeren geheymen Raede, en ter deliberatie der Doorluchtigste Gouverneurs Generael, verklaert soo Sy verklaert mits desen, dat'er geenderleye Logie, versameling ofte by-een komste van *Vrye-Metzelaers* en sal mogen worden gehouden elders als binnen de Stad Brussel alleen: permittieert Syne Majesteit da'er in de zelve Stad worden opgericht twee ofte dry Logien op den voet van den derden Artikel van het Edict van den 9. January, wordende alle de andere Steden van het Land mits desen begrepen onder het verbod gedaen by den vierden Artikel van het selve Edict welckers vyfden en seften Artikelen insgelykx sullen stand grypen gelyk ook den sesden Artikel; wel verstaende dat het gene by dien Artikel word voorgeschreven, bepaelt is tot de Stad Brussel alleen, en dat de lyften daer by geordonneert, door de overste der Logien in de selve Stad op-te-rechten directelyk sullen moeten worden over-gege-

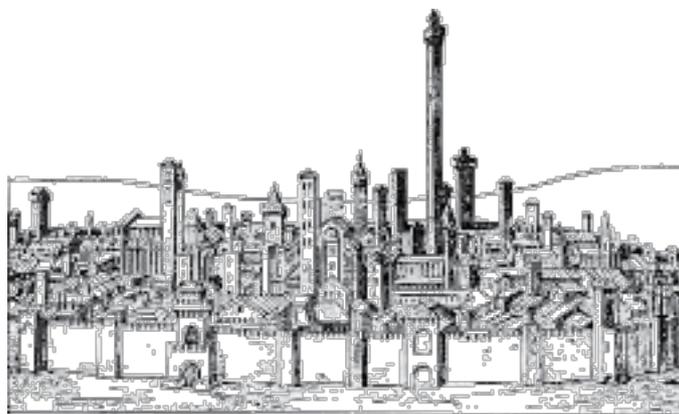
ven aen het Gouvernement Generael, op pene in cas van gebrek van te verbeuren de Amende van dry hondert Ducaeten gestanteert by den vyfden Artikel van het Edict van den negensten January aen het welke Syne Majesteit derogeert: In allen het welk by dese niet besonderlyk en is geconfirmieert: verklaert dien-volgende Syne Majesteit dat alle by-een-komste der *Vrye-Metzelaers* elders als in de Logien de welke binnen Brussel sullen toe-gelaeten syn, moet worden gehouden voor heymelyk en ongeoorloft, en mits dien worden bestraft ingevolge van den vyfden Artikel van 't selve Edict, belastende wel uytdrukkelyk de Officieren van Justicie der respectie Steden ende Plaetsen daer op te waeken met de aldergrootste oplettentheyd en met de onophoudelykste forge, en t'ssessens te brengen ter kennisse van het Gouvernement alle de voorkomende cassen van contraventie.

Beveelt en ordonneert Syne Majesteit aen alle de gene die het aengaet hun daer naer te regulieren en daer aen te conformieren. Gedaen tot Brussel den 15. Mey 1786. Was geparapheert, KULB. VL., onderteekent, DE REZUL, daer nevens was gedrukt het Cachet Secret van Syne Majesteit, op eenen rooden Ouwel bedekt met wit Papier.

Aldus gepubliceert in 't Consistorie van den Raede in Vlaenderen, present Commissarissen, Advocaeten, Procureurs, Deurwaarders, Messagiers ende meer andere Om-staenders, den 24. Mey 1786.
Was onderteekent, J. B. BAUWENS.

TOT GEND, by PETRUS DE GOESIN EN ZOONEN, Drukker van Zyne Majesteit.

Met Oetrol ende Privilegie voor geheel het Graeffschap van Vlaenderen.



www.deacademia.it
www.massoneriascozzese.it
e-mail: academia@deacademia.it